DIOCESI DI NOTO

SUSSIDIO UNITARIO

PASQUA-2020

INDICE

3 «Donna perché piangi? Vado dal Padre mio e vostro»
4 Si può gioire nella prova?
8 Questo sussidio…
11 I giorni santi, nell'ascolto orante della Parola, ripartendo dal cuore e dalle case
22 Davanti a Dio, accanto ai fratelli
23 I gesti dell'attenzione
24 La cura dei nostri cantieri educativi continua
27 Il coronavirus: la fine della società liquida?
32 In questi tempi la catechesi continua
34 La Pasqua celebrata nella città: processioni della Settimana Santa e feste dei cantieri educativi

APPENDICE

35 Il mistero pasquale riunisce nell'unità della fede coloro che sono lontani col corpo
36 «È tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore!»
40 Camminiamo insieme, in famiglia, con il Signore verso la Pasqua
49 Preparare la corona della Settimana Santa
51 La Settimana Santa dei bambini (per i bambini di 6-8 anni)
54 La Settimana Santa dei bambini (per i bambini di 9-11 anni)
58 Domenica delle Palme
63 Giovedì Santo
70 Venerdì Santo
76 Sabato Santo
79 Domenica di Risurrezione
85 Via Crucis per bambini e ragazzi

Un 'canovaccio' per celebrare la Pasqua 2020 nelle nostre case: come Gesù con i suoi discepoli, lasciandoci raggiungere da Lui nel comune smarrimento

«Donna perché piangi? Vado dal Padre mio e vostro»

La sofferenza di non poter celebrare comunitariamente la Pasqua nella ricchezza e bellezza della sua liturgia, che si esprime nel popolo radunato*, dice la drammaticità di questo momento ma anche le consapevolezze (seppur talora oscillanti) maturate dopo il Concilio Vaticano II sull'essere* tutti **popolo sacerdotale** *e sulla* **centralità della liturgia, in particolare del triduo pasquale**, rispetto alle devozioni.

Ma "tutto concorre al bene", e forse questo tempo straordinario ci purifica, accende **desideri e gratitudine per ciò che troppo spesso diamo per scontato e che non è così per tante altre comunità del mondo che attraversano drammi *(persecuzioni, guerre)* o mancano di ministri ordinati**. *"Tutto concorre al bene": quest'anno* **nelle case ci ritroviamo come Gesù e i discepoli in una dimensione più intima, pur avvertendoci nella comunione della Chiesa** *e vivendo per come potremo le celebrazioni trasmesse con i canali della comunicazione sociale.*

Nell'ascolto della Parola cercheremo di capire come Dio guida la storia e la Chiesa. Sosteremo nel Cenacolo, con la preghiera personale e familiare, *anche nel tempo che va da Pasqua alla Pentecoste, sperando di poter celebrare questa grande solennità che porta a compimento la Pasqua anche nella gioia del poterci radunare, e però* **senza essere quelli di prima, ma donne e uomini che sono stati attenti al Signore quando appare più evidente che "le sue vie non sono le nostre" e ci siamo convertiti.**

Si può gioire nella prova?

L'augurio pasquale del Vescovo Antonio alle famiglie, al popolo di Dio e a tutte le donne e gli uomini di questo territorio

Carissime famiglie e carissimi amici che abitate in questo nostro territorio,

diletto popolo santo di Dio che cammini pellegrino verso la patria celeste,

vorrei far pervenire a tutti un sentito e sincero augurio pasquale, in questo tempo di prova, di paure e di angosce che condividiamo con tutta l'umanità. Sento con voi il dramma che ci ha colti. Ora incoraggiamo in noi un "cuore empatico", anche per la fede in Cristo: sforziamoci di "sentire i sentimenti di tutti attraverso i sentimenti di Cristo per questa umanità". Alla luce del mistero pasquale, allora, sarà necessario, entrare nel nucleo del grido di dolore di quanti sono stati contagiati e, soprattutto, di quanti sono morti: "dove sei e dove eri mentre noi stavamo morendo e soffrendo, patendo panico e angoscia o la paura del naufragio per il mare in tempesta?". Su domande così umane, non servono grandi discorsi o i ragionamenti dei sapienti. Aiuta soltanto la sapienza di Dio che possiamo ascoltare proprio nel suo silenzio, quello di Gesù crocifisso che è morto per noi. Perciò quel grido, continua a interpellare, ma assume un volto nuovo in questa domanda:

«*Si può gioire in un tempo di prova?*».

Nelle nostre famiglie sappiamo, come nella vita impariamo, a unire dolore e gioia. Certo però ora la prova assume una dimensione nuova, enorme, straziante, con aspetti inconsolabili per le tante persone che sono morte.

Tuttavia – a ben pensarci – la novità è che siamo costretti a fare i conti con la morte come pericolo diffuso, insidioso e invisibile, e non tanto come conclusione del corso ordinario della vita e neppure come incidente che sì ci tocca e sconvolge ma resta eccezionale.

Siamo mortali! Siamo caduchi e impermanenti. Siamo esposti e vulnerabili. Questa è la sacrosanta verità. Questo è quello che, pur con difficoltà, siamo chiamati a dirci.

Ebbene, la Pasqua annuncia la vittoria della vita sulla morte, non saltando ma immettendo dentro la paura un cammino di speranza e di fiducia, accendendo nel cuore della notte – non più nelle navate delle nostre chiese, ma nelle navate del mondo e del cuore – una luce nuova e tenace.

Ecco, carissimi, allora un semplice, triplice augurio:

- ✓ riconciliarci con la nostra finitezza e portarla davanti al Signore, dirgli dubbi e domande, gridare a Lui, e sentirci dentro la sua passione, la sua agonia, il suo grido sulla croce;
- ✓ ricordare, al tempo stesso, che Dio ci ha salvato e ci salva, che Cristo ci ha consegnato e ci consegna parole che sono di vita eterna, che si avvicina – come fece da Risorto con la Maddalena – chiamandoci per nome, chiedendo a ciascuno di noi «perché piangi?» e continuando ad annunciarci che Lui è la via per incontrare un Dio che resta Padre, Padre suo e nostro, anche quando non ne comprendiamo il silenzio di fronte alla nostra angoscia mortale;
- ✓ essere pronti ad andare all'alba al sepolcro, essere disponibili a cogliere con prontezza la rinascita nel nostro cuore e nel cuore dell'umanità della speranza, augurandoci anche di tornare presto insieme attorno alla sua mensa,

come nella sua apparizione al lago di Tiberiade, portando buoni frutti: non più legati alle nostre capacità (spesso da delirio di onnipotenza), che questa prova ha messo in crisi, ma all'energia della sua grazia, che trova spazio in noi se perseveriamo nella fede anche quando è notte fitta.

Care famiglie,

viviamo allora questa settimana santa trovando spazi per la preghiera personale e familiare in casa, oltre a sentire la comunione con tutta la Chiesa e a seguire le celebrazioni attraverso i mezzi di comunicazione e *i social*. Sono sicuro che il Signore non mancherà di consolarci con il suo Spirito, per aprire il nostro cuore, pur nel dolore, alla gioia. Ed è come se ci chiedesse, dopo una quaresima di preghiera, anche un tempo pasquale di preghiera, un'attesa nel Cenacolo con Maria e gli apostoli, in fiduciosa attesa e operoso amore: guardando con gratitudine e ammirazione a medici, infermieri, protezione civile, volontari, forze dell'ordine, lavoratori, rappresentanti delle istituzioni.

L'azione della grazia e la compagnia dei testimoni ci aiuteranno a trovare, dopo la necessaria distanza, linguaggi che ci permetteranno di comunicare – come amava dire il cardinale Newman – «da cuore a cuore», *con empatia*. E, così, ricominciare con la verità di un amore che dovrà saper essere sempre più attento ai più deboli, coraggioso nel chiedere con forza che le risorse pubbliche siano sempre per la vita e non per la morte, per la sanità che cura, per la scuola che educa, per lo stato sociale che promuove dignità e coesione, e non per le armi che servono per distruggere e dominare con la potenza del terrore, e nemmeno per l'ampliamento a dismisura di una economia che scarta i poveri e uccide tutti (Papa Francesco).

Auguri, allora, carissimi, mai come in questo momento con tutto il cuore!

E non possiamo (nella dilatazione del cuore grazie

alla preghiera) non pensare alla cara diocesi gemella di Butembo Beni con rinnovato affetto e al nostro Seminario, a cui è dedicata per antica tradizione nella nostra Chiesa locale la giornata di Pasqua: si tratta di partecipare, con la preghiera, alla solidarietà, alla formazione dei nuovi preti del domani. Pregate molto, care famiglie, per i giovani in cammino di discernimento e per tutti coloro che sono già presbiteri. Tra di loro ci sono tanti preti (anche missionari, come i padri saveriani di Parma) delle diocesi più colpite, che a causa del Covid-19 sono morti dopo una vita di dedizione. Tra di loro, don Giuseppe Berardelli, della diocesi di Bergamo, passato al Padre con un gesto che meglio di tante parole dice come la fede nel Risorto genera carità: ha rinunciato al respiratore polmonare donato dai parrocchiani a favore di un altro ammalato più giovane.

Ecco che la Pasqua non solo ce la auguriamo con fiducia ma anche la intravediamo già, invisibile agli occhi ma non al cuore. Ci accompagni sempre Maria santissima, *Scala al Paradiso*, "ora e nell'ora della nostra morte", amen. Buona Pasqua!

✠ Antonio, Vescovo

Questo sussidio...

di Mons. Angelo Giurdanella, Vicario generale

Questo Sussidio è il **frutto di un lavoro sinergico con gli Uffici pastorali diocesani**, che ringrazio cordialmente, nel desiderio di continuare a sentirci Chiesa diocesana, nonostante le dure ma necessarie limitazioni, e la gioia di continuare a servire con amore e dedizione le nostre comunità ecclesiali. È certamente **un tempo di grande sofferenza e di prova, ma anche occasione di crescita** perché in questi giorni non viene meno l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. Vengo a conoscenza con piacere di **varie testimonianze** di vicinanza e di esemplare dedizione dei nostri presbiteri alla gente e di creative attività dei catechisti, degli operatori Caritas, dei volontari e dei ministri della Santa Comunione che, non potendo portare l'Eucaristia, non hanno fatto mancare segni di premurosa vicinanza ai malati e agli anziani. In alcuni casi, venendo meno i servizi affidati a persone anziane, c'è stata una inaspettata operatività dei giovani. Paradossalmente in questo tempo di "digiuno liturgico" ci è stata data la possibilità di vivere quanto afferma il Concilio: *"Cristo è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura, è presente infine, quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome là sono io, in mezzo a loro"* (Mt 18,20)" (SC 7).

È un tempo **favorevole per poterci riconoscere comunità domestiche** che celebrano radunate attorno alla Parola, per vivere la spiritualità della famiglia: "... *fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce valori umani e divini perché piena dell'amore di Dio*" (Amoris Laetitia, 315). Con questo Sussidio

vogliamo presentare **una proposta di preghiera che può aiutare a vivere la Settimana Santa in famiglia** ponendo al centro l'ascolto della Parola, la preghiera, la preparazione dell'angolo della preghiera e l'utilizzo di segni che appartengono alla liturgia del Triduo Pasquale.

Cercheremo di capire cosa ci dice il Signore in questo tempo così nuovo e così difficile per noi, rintracciando il senso nelle Scritture e ripensando a ciò che non ci è dato di vivere – le relazioni, la comunità, la celebrazione dei sacramenti e soprattutto dell'Eucaristia – con un desiderio e uno studio, intrecciando cuore e intelligenza, che ci permetta di riscoprirle in profondità, per poter tutto vivere con novità di intenzione e finezza di atteggiamenti.

L'attuale situazione ci sta facendo valorizzare **la dimensione sacerdotale del popolo di Dio, grande intuizione del Concilio**. Da qui alcuni suggerimenti per la preghiera e per la carità, con una bella sintonia tra la catechesi e i segni concreti di Vangelo.

Vedo con piacere che si stanno realizzando significativi collegamenti tramite i mezzi di comunicazione e i social che permettono di seguire le catechesi del Papa, del nostro Vescovo, e iniziative parrocchiali, di comunità religiose, aggregazioni laicali con apporti creativi e diversificati. Va ricordato che **i mass media e i social sono strumenti validi in tempi e situazioni eccezionali, senza dimenticare che la preghiera ha bisogno di quella dimensione di intimità con il Signore e di relazioni significative,** che nelle famiglie è possibile sperimentare, favoriti anche dal "restare a casa", che ci permette di coniugare responsabilità e solidarietà.

Va ricordato che già c'è una buona **pratica della Liturgia delle Ore** che, insieme al messalino, aiuta a vivere i diversi tempi liturgici e la pratica del Santo Rosario, mentre per i parroci, i catechisti e gli animatori pastorali ci sono buoni sussidi (per le famiglie pensiamo a quelli di "Mistero grande" e ogni giorno viene arricchito di testi e strumenti **il sito della Cei**

dedicato a questo tempo di emergenza https://chiciseparera.chiesacattolica.it/

Come facciamo da tempo, un sussidio unitario significa, non sovraccaricare la pastorale di eccessive indicazioni, ma è il convergere degli Uffici diocesani nell'invitare e aiutare a **vivere e sentire la comunione della Chiesa locale nel suo cammino proprio**, quest'anno centrato sull'accogliere ciò che lo Spirito ci dice, per una comunicazione di fede che generi fraternità e testimonianza.

Nel cammino ecclesiale di questi mesi ricordiamo alcuni appuntamenti:

- ✓ la **Giornata dei Giovani**: il servizio di pastorale giovanile diocesano sta accompagnando i ragazzi e i giovani a vivere intensamente la Quaresima e il Triduo Pasquale.
- ✓ **L'attenzione al carcere** con i suoi bisogni particolari, che diventano anche spesso delle famiglie dei carcerati, a cui è destinata la nostra colletta della **Quaresima di Carità**.
- ✓ la **Giornata per la Terra Santa** il Venerdì santo e la **Giornata del Seminario**, che nella nostra Diocesi si celebra la Domenica di Pasqua: conserviamo le intenzioni di preghiera, mentre trasferiremo la raccolta in altra data.

Come i discepoli di Gesù non vogliamo fuggire il sepolcro ma volgere lo sguardo sulle sofferenze, povertà, malattie, disagi e ungerle **con l'unguento dell'amore**. Il sepolcro più difficile da aprire è il nostro cuore, ma in questi giorni stiamo sperimentando come molte pietre rotolano quando qualcuno ha il coraggio della fede e della carità.

Mons. Angelo Giurdanella, vicario generale

I giorni santi, nell'ascolto orante della Parola, ripartendo dal cuore e dalle case

«Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando si legge nella chiesa la sacra Scrittura. È presente infine quando la chiesa prega e loda, lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, la sono io, in mezzo a loro (Mt 18,20)» (Sacrosanctum Concilium 7).

Le relazioni più intime, se vissute in Cristo, diventano "tempio dello Spirito" (1 Cor 6,19). Ora tutto questo lo celebriamo in memoria della Pasqua di Gesù nelle nostre case, preparando – con la cura che si ha per il cibo – **momenti familiari di ascolto della Parola e di preghiera**. Sarà bello per questo avere **un angolo per la preghiera** come un punto di luce che orienta al Signore, in modo semplice: la domenica delle palme si può mettere una tovaglia, una Bibbia e un cero; il *giovedì santo* si può aggiungere una bella foto familiare; il *venerdì santo* la Croce, da coprire lasciando spento il cero il *sabato santo*, insieme ad una piccola ampolla di olio, che rimanda al corpo ecclesiale unto come il corpo del Signore deposto nel sepolcro in attesa della resurrezione; la *domenica di Pasqua* si possono aggiungere i fiori, segno di festa, e un recipiente con un po' di acqua, in ricordo del battesimo. Per ogni giorno si propongono **momenti di preghiera e particolari attenzion**i. E certo, siamo invitati anche a seguire per come si può attraverso i mezzi di comunicazioni **le liturgie che saranno celebrate nelle proprie parrocchie o quelle presiedute dal Vescovo e dal Papa**, e a vivere il ritmo delle giornate

davanti a Dio con la **liturgia delle ore**, personalmente o insieme in famiglia. **Per i bambini e i ragazzi ci sono sussidi preparati dall'ufficio diocesano per la catechesi in casa secondo le varie fasce di età, una via Crucis, una corona per la Settimana Santa** inviati a tutti i parroci, insieme a un sussidio stampabile a parte con **preghiere specifiche per ogni giorno**.

1. Domenica delle palme: guardiamo a Gesù, morto e risorto per noi, e scambiamoci l'ulivo della pace ricordandoci dei giovani e del carcere

Gesù fu accolto a Gerusalemme. Anche noi siamo chiamati a spalancare le porte a Gesù che viene: nonostante la paura che ci tiene in casa con le porte chiuse, nella preghiera si può **aprire il cuore al mondo intero e avvertire la gioia di Dio per la sua visita**, ma anche la consapevolezza che lui si è caricato dei nostri peccati, che in questo tempo lo scorgiamo nel dolore di chi soffre e perde i propri cari ma anche nella grande dedizione di tanti che curano, confortano, aiutano la vita comune, proteggono…

È opportuno e bello, per iniziare la Settimana santa, **un momento di preghiera familiare**: i vespri o il rosario o la lettura di un brano della passione di Matteo, seguita da invocazioni (si possono riprendere quelle usate per il momento di preghiera presieduto dal Papa lo scorso venerdì 27 marzo – cfr. riquadro).

La domenica delle palme è la **giornata dei giovani e dei fanciulli** che accolsero con gioia Gesù (i giovani hanno ricevuto una lettera per questo tempo dall'ufficio per la Pastorale dei giovani e sono aiutati ad avere momenti propri diocesani collegandosi alle meditazioni sui testi biblici della liturgia offerti dal direttore don Peppe Di Stefano). E, ricordando che questa **quaresima della carità** è **destinata ai carcerati**, si può mettere da parte in una busta l'offerta che si ritiene opportuno da consegnare quando sarà possibile in parrocchia o da far pervenire alla Caritas diocesana con la dicitura "quaresima di carità 2020").

SUPPLICA LITANICA
(tratta dalla liturgia del 27 marzo 2020 presieduta da papa Francesco)

TI ADORIAMO SIGNORE
- Vero Dio e vero, uomo realmente presente nel Santo Sacramento dell'eucaristia
- Nostro Salvatore, Dio-con-noi, fedele e ricco di misericordia
- Re e Signore del creato e della storia
- Vincitore del peccato e della morte
- Amico dell'uomo, risorto e vivo alla destra del Padre

CREDIAMO IN TE, O SIGNORE
- Figlio unigenito del Padre, disceso dal cielo per la nostra salvezza
- Medico celeste, che ti chini sulla nostra miseria
- Agnello immolato, che ti offri per riscattarci dal male
- Buon Pastore, che doni la vita per il gregge che ami
- Pane vivo e farmaco di immortalità, che ci doni la Vita eterna

LIBERACI, O SIGNORE
- Dal potere di Satana e dalle seduzioni del mondo
- Dall'orgoglio e dalla presunzione di poter fare a meno di te
- Dagli inganni della paura e dall'angoscia
- Dall'incredulità e dalla disperazione
- Dalla durezza di cuore e dalla incapacità di amare

SALVACI, O SIGNORE
- Da tutti i mali che affliggono l'umanità
- Dalla fame, dalla carestia e dall'egoismo
- Dalla follia devastatrice, dagli interessi spietati e dalla violenza
- Dagli inganni, dalla cattiva informazione e dalla manipolazione

CONSOLACI, O SIGNORE
- Guarda la tua Chiesa, che attraversa il deserto
- Guarda l'umanità, atterrita dalla paura e dall'angoscia
- Guarda gli ammalati e i moribondi, oppressi dalla solitudine
- Guarda i medici e gli operatori sanitari, stremati dalla fatica
- Guarda i politici e gli amministratori, che portano il peso delle scelte

DONACI IL TUO SPIRITO, O SIGNORE
- Nell'ora della prova e dello smarrimento
- Nella tentazione e nella fragilità
- Nel combattimento contro il male e il peccato
- Nella ricerca del vero bene e della vera gioia
- Nella decisione di rimanere in Te e nella tua amicizia

APRICI ALLA SPERANZA, O SIGNORE
- Se il peccato ci opprime
- Se l'odio ci chiude il cuore
- Se il dolore ci visita
- Se l'indifferenza ci angoscia
- Se la morte ci annienta

Preghiera ai pasti per tutta la Settimana Santa tratta dal Benedizionale, come traccia che può essere anche riarticolata in forma spontanea rendendo partecipi in questo tutti i membri della famiglia e collegandola a circostanze e persone particolari che si vuole ricordare nella preghiera di ogni famiglia e nel respiro della Chiesa e dell'umanità, ricordando che «il Signore Gesù ha voluto unire il sacramento dell'eucaristia con il rito della cena e che, risorto dai morti, si è fatto riconoscere dai discepoli nello spezzare il pane» (Benedizionale, *Benedizione della Mensa*, Premesse n. 123**)**

Signore Gesù Cristo, che aderendo in tutto alla volontà del Padre ti sei fatto obbediente per noi fino alla morte, benedici ✠ la tua famiglia raccolta intorno a questa mensa; concedi anche a noi di nutrirci del tuo stesso cibo spirituale per discernere quanto buona, amabile e perfetta è la divina volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. R. Amen.

2. Nei primi tre giorni: puliamo la casa tutta, anche quella del cuore

Le pulizie di Pasqua potrebbero diventare il segno della pulizia interiore che siamo chiamati a fare con la conversione del cuore. Sono giorni in cui si possono vivere soste per **un esame di coscienza**, una preghiera con cui **invocare il perdono**, l'elaborazione di **propositi di vita nuova.**

3. Giovedì santo: benediciamo e condividiamo, ricordiamoci del carcere

Il "mandato" di Gesù, che istituisce l'eucaristia e lava i piedi, ci ricorda il comando dell'amore scambievole e del servizio. Possiamo chiederci **come in famiglia si serve l'altro** (e non ci si serve) e magari, a cena prima di iniziare, **dirsi grazie gli uni gli altri** (i genitori ai figli e i figli ai genitori e tra fratelli) e pronunciare la **preghiera di benedizione** mettendo al centro il pane che si condividerà.
E durante la giornata possiamo iniziare a **telefonare per gli auguri di Pasqua cercando di pensare a tutti** e di inviare, se possibile dentro le regole da rispettare sempre, i tradizionali cibi pasquali che si fanno in casa **a chi è solo**, a chi non può farli, a chi ha bisogno di **un segno di attenzione**.
E poi le famiglie della diocesi sono invitate alle 22 a **leggere insieme la preghiera di Gesù secondo il vangelo di Giovanni, cap. 14**: pregare alla stessa ora dà l'idea che siamo in comunione pur essendo distanti.

4. Venerdì santo: adoriamo … ricordiamoci della Terra santa

Si suggerisce di **leggere insieme alle ore 15 la passione del Signore secondo san Giovanni**. E pregare seguendo le intenzioni della preghiera universale (vedi riquadro). Come gesto: **il bacio del crocefisso** alla fine della preghiera, come si fa con i bambini … inviandolo con la mano. Con **un pensiero alla Terra santa**, dove una piccola comunità cristiana custodisce i luoghi della vita di Gesù in un contesto difficile.

PREGHIERA UNIVERSALE
in forma breve, più adatta alla preghiera in famiglia

La Chiesa commemora con immenso amore la morte del Cristo, dal cui fianco squarciato è scaturita la vita del mondo. Uniti ai nostri fratelli di fede, sparsi su tutta la terra, rivolgiamo al Padre la nostra umile preghiera: *Per la morte del tuo Figlio ascoltaci, Signore.*

- Raduna la tua Chiesa.
- Proteggi il nostro Papa Francesco e il nostro Vescovo Antonio
- Santifica i ministri e tutti i fedeli del tuo popolo.
- Fai crescere nei catecumeni il germe della fede e la conoscenza dei tuoi santi misteri.
- Riunisci i cristiani nell'unità della Chiesa.
- Guida alla pienezza della redenzione l'antico popolo eletto.
- Illumina i non cristiani con la luce del vangelo.
- Aiuta gli atei a scoprire nell'uomo e nell'universo i segni del tuo amore.
- Liberaci dalla pandemia del Coronavirus e sostieni tutti coloro che curano e sono in prima linea
- Assisti i malati, i morenti, i familiari

Padre nostro.

ORAZIONE - Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia, per la quale il Signore nostro Gesù Cristo

non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici e a subire il supplizio della croce. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. R. Amen.

5. Sabato santo: il silenzio dell'attesa

È il **giorno del silenzio**. Si invita a usare meno tv e radio, a non fare post su facebook a non mandare messaggi su w-app. Si suggerisce **una preghiera davanti all'immagine dell'Addolorata**, verso la quale c'è molta devozione e si può leggere la bella **seconda lettura dell'ufficio** (vedi riquadro), con un pensiero particolare a tutti coloro che vivono momenti di smarrimento e disperazione o di lutto grave.

Da un'antica «Omelia sul Sabato santo» (PG 43, 439. 451. 462-463)

La discesa agli inferi del Signore

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.
Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.
Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu

che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.
Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi, mia effige, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.
Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.
Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.
Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero.

Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

RESPONSORIO
R. Si è allontanato il nostro pastore, la fonte di acqua viva, alla cui morte si è oscurato il sole. Colui
che teneva schiavo il primo uomo è stato fatto schiavo lui stesso: *
oggi il nostro Salvatore ha abbattuto le porte e le sbarre della morte.

V. Ha distrutto la prigione dell'inferno, ha rovesciato la potenza del diavolo;
R. oggi il nostro Salvatore ha abbattuto le porte e le sbarre della morte.

ORAZIONE - O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito disceso nelle viscere della terra, fa' che, sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Benediciamo il Signore. R. Rendiamo grazie a Dio.

6. Domenica di Pasqua: facciamo festa insieme, preghiamo per il Seminario

Oggi sarà spontaneo **curare la dimensione festiva del pasto**, con una benedizione che richiami il gesto di Gesù a Emmaus, da continuare per tutto il tempo pasquale (vedi riquadro) e abbellire con fiori l'angolo della preghiera. **Una preghiera particolare** sia per il Seminario, nella giornata che tradizionalmente in diocesi celebriamo a Pasqua, mentre la colletta sarà trasferita in una data adatta alla fine dell'emergenza.

In questo giorno possiamo **compiere gesti e segni di pace, di riconciliazione**, riportando nelle nostre case quello che le varie espressioni di pietà popolare suggeriscono nell'incontro tra il Risorto e la Madre. Come pure è bello richiamare l'antica tradizione dell'augurio ai bambini *Crisci ranni* al suono delle campane della resurrezione: un piccolo rito familiare con cui, lanciando in alto i più piccoli e facendo i più grandi un salto, la **Pasqua diventa anche la festa di un educare coraggioso e affettuoso al tempo stesso**.

Preghiera ai pasti per la domenica di resurrezione e il tempo pasquale tratta dal Benedizionale, come traccia che può essere anche riarticolata in forma spontanea rendendo partecipi in questo tutti i membri della famiglia e collegandola a circostanze e persone particolari che si vuole ricordare nella preghiera di ogni famiglia e nel respiro della Chiesa e dell'umanità

Preghiamo (tutti pregano per qualche momento in silenzio)
Signore Gesù Cristo, risuscitato dai morti, che ti sei manifestato ai discepoli nello spezzare il pane, resta in mezzo a noi; fa' che rendendo grazie per i tuoi doni nella luce gioiosa della Pasqua, ti accogliamo come ospite nei nostri fratelli per essere commensali del tuo regno.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. R. Amen.

Dopo il pasto, soprattutto al pranzo della domenica si può chiudere con quest'altra formula
Chi presiede dice:
V. I discepoli riconobbero il Signore. Alleluia.
Cfr Lc 24, 35
R. Nell'atto di spezzare il pane. Alleluia.

Preghiamo (tutti pregano per qualche momento in silenzio)
Dio, fonte della vita, infondi in noi la gioia pasquale;

e poiché ci fai partecipi dei beni della terra,
fa' che diventiamo commensali al banchetto della vita nuova, che il Signore risorto ha meritato
e preparato per noi. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. R. Amen.

7. Il tempo pasquale, la messa crismale e Pentecoste

E poi nel tempo pasquale, il tema ricorrente sarà la **comunità attorno al Risorto e la testimonianza**. Speriamo di poterci preparare a riprendere un ritmo più normale, gustare di nuovo le relazioni, poter celebrare insieme e aiutarci e aiutare a ripartire rinnovati, **con responsabilità di fratelli e di cittadini**. Celebreremo nel tempo pasquale la **messa crismale**. E sempre più, come già ci dicevamo l'anno scorso, va vissuta **con maggiore consapevolezza la Pentecoste**.

Davanti a Dio, accanto ai fratelli

Ogni giorno abbiamo bisogno di chiedere non solo il nutrimento necessario per la nostra sussistenza, ma anche la consapevolezza di sentirci liberi nella prova, di migliorare e di poter sempre scegliere con libertà. Dio non gioca con il dolore dell'uomo, ma si gioca con ciascuno di noi, fino a scommettere sulla nostra capacità di farcela a non soccombere al male, per quella fedeltà al "germe divino" (1Gv 3,9) che ci abita e rappresenta il "tesoro nascosto nel campo" (Mt 13,44) del nostro cuore. Proprio la preghiera e la sua ripetizione, non solo quotidiana ma adattata a tutte le circostanze della vita, ci aiuta a misurarci con tutto ciò che prova la nostra resistenza e attenta al nostro desiderio più profondo. La forza della preghiera e l'energia attinta dalla preghiera ci permettono di stare davanti a Dio e di non arrenderci dinanzi alla tentazione e alla prova. Il primo passo per essere liberati dalla stretta della tentazione è poter dire fino in fondo il proprio bisogno, tanto da esserne liberi. Sentire la libertà di rivelare e condividere la paura, ci permette di vincere l'angoscia e di ritrovare la spinta a conquistare nuovi e più ampi orizzonti. Essere esauditi nella preghiera non è primariamente ricevere quello che si chiede, ma sentire la libertà di poterlo chiedere. In tal senso ogni preghiera autentica è già accolta. Quando smettiamo di guardare a noi stessi e ci apriamo alla cura reciproca il male è sconfitto. Perfino la morte, se diventa un momento in cui manifestiamo l'amore radicale che ci abita, diventa un luogo di risurrezione. Quando preghiamo, Padre nostro……. Dio ci chiede dov'è tuo fratello?

Ufficio diocesano della pastorale della salute

I gesti dell'attenzione

La nostra rete di aiuto della Caritas diocesana continua ad essere vicina e sarà il tramite per ogni ulteriore aiuto, perché assicura un discernimento dei bisogni e, attraverso i collegamenti informatici garantiti dal sistema Ospoweb di Caritas Italiana, la possibilità di documentare ogni situazione e capire se altri danno aiuto, e così arginare furbizie, darsi criteri di priorità per chi ha più bisogno. Molte realtà caritative restano in prima linea: dalla Casa don Puglisi, con le sue mamme e bambini al Centro Corrado Paradiso; dall'accoglienza dei migranti in case e parrocchie o conventi (la parrocchia del Ss. Redentore in Quartarella, il convento dei Frati Minori di Ispica, la comunità missionaria) alle mense con servizio a domicilio e alla Bottega solidale; da una nuova articolazione dell'attenzione ai diversamente abili (di Agape e "Dopo di noi", Superabili, Piccoli fratelli, Casa Tobia) alla presenza in Carcere o Ospedale dei cappellani; dalle lezioni a distanza per i bambini con più difficoltà scolastiche all'ufficio diocesano per le fragilità; dall'attenzione agli anziani alla cura degli ammalati (riportiamo articoli su due esperienze tra le tante). E poi c'è l'elaborazione di pensieri per quando, dopo l'emergenza, dovremo mettere in campo energie spirituali, culturali e civiche "per una carità – come ricorda spesso il nostro Vescovo – che sia dell"intelligenza e del cuore" (riportiamo articolo di padre Salonia). Con riferimenti di fondo, come l'omelia di papa Francesco nella preghiera del 27 marzo e, sul piano civile, il messaggio al Paese e all'Europa del presidente Mattarella.

La cura dei nostri cantieri educativi continua

Oltre trenta educatori, tanti volontari, uniti 'virtualmente', ma con con un impegno quotidiano: aiutare più di ottanta ragazzi delle scuole elementari e medie della diocesi di Noto a vivere al meglio questo momento di smarrimento legato alle restrizioni per il contenimento del Coronavirus. Sono una parte dei ragazzi degli otto cantieri educativi attivi nelle città di Modica, Pozzallo, Scicli, Noto e Pachino, ragazzi che hanno bisogno di maggiore aiuto, specialmente per fare i compiti. Ragazzi italiani e magrebini, che vivono già una situazione di fragilità, acuita in questo tempo. E così volontari ed educatori, attraverso le reti telematiche, con computer, tablet e cellulari, aiutano i ragazzi a fare i compiti. Ma si occupano anche di interagire con i genitori dei ragazzi e con le scuole. «Quando le scuole sono state chiuse – spiega il vicedirettore della Caritas diocesana, Fabio Sammito – le disuguaglianze sono esplose. Per questo ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare. E abbiamo pensato, dopo i primi giorni di organizzazione, di intervenire così, sfruttando le potenzialità della rete. Abbiamo anche un importante sostegno da parte di insegnanti in pensione». A Modica un gruppo di ragazzi, che si riconosce nei valori di 'Libera', si è messo a disposizione. Sono già una trentina, e danno il loro contributo con un servizio di doposcuola, gratuito e on-line. «È un bel segnale, che conferma l'efficacia e l'importanza di lavorare in rete» – spiega Fabio Sammito. I cantieri educativi sono un punto di riferimento per numerose comunità della diocesi di Noto. Operano anche attraverso il sostegno, oltre che della Caritas, di altri enti, tra tutti la Fondazione di Comunità Val di Noto. «Diventa importante – spiega Maurilio Assenza, vicepresidente della Fondazione Val di Noto – questo continuare ad aiutare nell'educare perché la comunità

del futuro, che si ricostruisce dopo la catastrofe, sarà fatta di generazioni che con la cultura dovranno essere capaci di rielaborare questi giorni per passare, dall'essere comunità per paura, all'essere comunità per la riscoperta della solidarietà come legame forte di affetto con valenza civica e politica. Come scritto nell'art. 3 della Costituzione che ci chiede di pensarci insieme 'repubblica' che rimuove gli ostacoli di ordine economico sociale che impediscono partecipazione ed uguaglianza. E domani insieme sempre più dovremo dire che la vera comunità è inclusiva e la priorità delle spese e delle energie deve essere per scuola, sanità, famiglia, e non per le armi o compensi enormi per alcuni ruoli».

Davide Bocchieri

Confratelli nella necessità: assistenza solidale in tempo di Coronavirus

L'iniziativa a opera dell'Arciconfraternita S. Antonio Abate di Ispica (RG)

L'emergenza sanitaria attuale, con la sua forte gravità, impone uno sforzo collettivo nella autodisciplina, per il bene di sé stessi e degli altri, ma al contempo non può lasciare indifferenti alle necessità di molte persone, che certamente si aggravano con l'imposizione del cosiddetto "distanziamento sociale". Per questo motivo l'Arciconfraternita S. Antonio Abate di Ispica ha scelto, nel pieno rispetto del DPCM 11 marzo 2020, di rendersi disponibile per aiutare anziani, malati, persone sole o comunque impossibilitate a uscire, fornendo un recapito telefonico da contattare in caso di necessità urgenti quali recarsi in farmacia, al supermercato, pagare bollette e altri piccoli servizi. In seguito alla chiamata, un confrate si fa carico della richiesta ricevuta.

In pochi giorni, si è potuto constatare un numero non indifferente di situazioni richiedenti attenzione, aiuto ma soprattutto ascolto: ciò che davvero in questo

momento manca a numerose persone, infatti, è la presenza di qualcuno disposto non solo a esaudire bisogni urgenti e primari ma anche ad accogliere pensieri, paure, a cui poter narrare piccoli avvenimenti quotidiani; qualcuno disposto a porre una parola di conforto in un così difficile momento storico. Confidiamo in Gesù Cristo, affinché dia alla Chiesa e a tutti i cristiani la forza di porsi quali sentinelle dell'amore e del sostegno vicendevole, specialmente in un tempo di prova come quello attuale.

Il coronavirus: la fine della società liquida?

di Giovanni Salonia

Siamo ormai inchiodati nel '**coronavirus day**'. Terminerà, e lo racconteremo, ma adesso dobbiamo attraversarlo, per vincerlo: "*Go through is go out*", avrebbe detto **Fritz Perls** In ogni notiziario cerchiamo le risposte alle stesse domande: '*Dove è arrivato il nemico? Quanti ne ha vinto? Quanto ancora durerà?*'. Le risposte dilatano o contengono le nostre paure. **È la paura che ci guida nel misurare la distanza del nostro respiro da quello dell'altro.** La sentiamo risuonare nelle strade deserte. Accorcia gli spazi in cui possiamo muoverci. Ci obbliga a misurare più e più volte la distanza dentro le stanze di casa. E la paura dilaga nei più fragili, nei più piccoli. Ma **accanto alla paura abbiamo sentito in questi giorni lo 'slancio vitale', la voglia di vita che rende gli umani resilienti, più forti delle difficoltà,** capaci di affrontare a testa alta le sfide della vita. Ed ecco ad un tratto che **la società perde la definizione ormai pluriennale di 'società liquida' (Bauman) per ritrovare un Noi collettivo, che ci fa ritrovare tutti connessi dal tessuto della paura e dalla voglia di vivere.** Ed ecco il ritorno degli eroi. Nei tempi normali viene chiesto agli umani di essere giusti, ma **nei tempi di pericolo – come questo – abbiamo bisogno di eroi.** E anche questa volta ne troviamo tanti: donne e uomini che rischiano la vita per proteggere la vita degli altri. Pochi o tanti che siano i limiti della sanità, oggi dobbiamo riconoscere che l'Italia ha personale ospedaliero di eccellenza: dentro il canto dell'Inno nazionale che risuonava nei balconi abbiamo sentito la fierezza per gli operatori sanitari, per la loro professionalità e umanità, per la sensibilità e l'interesse per gli ammalati, per gli ultimi.

Una prima riflessione. Già nel secolo scorso alcune malattie hanno fatto crollare l'iniziale illimitata fiducia nelle scoperte della medicina. Adesso il coronavirus distrugge anche la speranza illusoria che sia sufficiente il contenimento dei conflitti internazionali ad evitare catastrofi simili a quelle di una guerra. Dalle varie ipotesi causali – da quelle immediate (errore o strategia mortale) a quelle ideologiche (religiose o new age) – **emerge comunque una certezza: siamo sempre 'gettati nella vita'.** Non potremo mai essere noi a donarcela e non ne saremo mai i dominatori assoluti. **Gettati nella vita ma anche gettati nella morte, in questo indissolubile connubio tra eros e thanatos.** Vivi ma mortali. E, ironia della sorte: questo virus uccide solo gli umani. Dopo il primo passo – accettare di essere mortali, indagare con rigore sulle cause immediate del virus e sulle eventuali insufficienze nel combatterlo –, i**l secondo passo che ci viene chiesto riguarda proprio il "come" vivere questo attraversamento, questo coronavirus day.** Punto di partenza è ricordarsi che **quando diciamo che la realtà è 'plastica' intendiamo affermare che la realtà non è un'entità rigida, ma prende forma dal modo in cui noi la viviamo, dal significato in cui la inscriviamo e dall'energia con la quale l'affrontiamo.** Ecco perché si rende necessario non solo avere informazioni tecniche, ma anche possedere una sorta di know how antropologico per trasformare il dato di realtà in esperienza umana.

Da qui, una seconda riflessione. I**l coronavirus ci chiede di cambiare in modo radicale i nostri stili personali e relazionali.** Da una società che, come dicevamo, era fatta di legami liquidi, nella quale il modello relazionale era paritario, **il coronavirus day ci ha riportati ad una società in cui vige un modello relazionale Noi, che emerge a causa di un pericolo collettivo e quindi alla necessità di un assetto sociale verticistico.** Nel coronavirus-day si ha bisogno di direttive univoche e chiare: anche i governanti devono

tener conto, in modo determinante, non delle appartenenze partitiche ma del parere dei tecnici per salvare ogni uomo. E devono comunicare in modo efficace. A questo punto **si inserisce un'emergenza educativa:** far comprendere ai nostri giovani che ciò che abbiamo con loro vissuto e a loro insegnato (il dialogo, l'ascolto di ogni parere, l'esprimere se stessi) è adeguato ad un tempo di non-emergenza, ma diventa dannoso in tempo di pericolo, quando abbiamo invece bisogno di un capo esperto che sappia come tirarci fuori dal pericolo. **Maturità in questo tempo è tornare ad essere 'ubbidienti' (ai tecnici, agli esperti della salute, ai governanti).** Ritorna il Noi, appunto. Ricordiamo che dopo l'attacco alle torri gemelle, New York era tappezzata da scritte che inneggiavano al Noi: United we stand. **Ogni emergenza ci ridà il Noi. Ma è necessario sottolineare che questo non è il Noi della reciprocità (l'andare all'altro quando si sta bene).** Nel Noi creato dalla paura e dalla ricerca di sicurezze emergono barriere e non matura un vero interesse per l'altro, anzi si sviluppano appartenenze-contro (si può cantare 'Fratelli d'Italia' per separarsi dagli altri fratelli!). Come ci ricorda l'esperto del Noi, Martin Buber, dopo che ci si è sentiti uniti nella magia di una folla catturata, ad esempio, da un cantante, si tornerà al proprio individualismo se l'esperienza non avrà inaugurato cammini di reciprocità e di accoglienza. Ancora, il coronavirus, come ogni emergenza, **ci impone un riposizionamento della nostra intima gerarchia di valori.** Riaffiorano con sfumature diverse o con valenze significative valori che abbiamo trascurato. Si impone quindi la necessità di ritrovare noi stessi, di tornare a noi stessi, di fermarsi in attesa che 'arrivi l'anima'. Si racconta di un esploratore che si avventurò in Africa accompagnato dai suoi portatori. Correvano. Ma ad un certo punto i portatori si fermarono. "Perché vi siete fermati?" – chiese l'avventuriero. E la risposta fu: "Non siamo stanchi, signore, ma **dobbiamo fermarci per aspettare le nostre anime, perché siamo andati così veloci che sono rimaste**

indietro". Siamo stati troppo presi dalla meta e abbiamo dimenticato il tragitto. Ora che la meta si è rimpicciolita come i metri della nostra casa, forse dobbiamo gustare il 'passo dopo passo', il ritmo in cui dimora l'anima. La lentezza come musica dell'interiorità. Il corpo corre, l'anima va lenta. Adesso ridiamo spazio all'anima, e cioè alle nostre emozioni, al nostro mondo interiore, alle poesie, alla musica, all'arte, a tutto ciò che ci in fa abitare il nostro mondo.

Dobbiamo abitare – suggerirebbe Paul Ricoeur – le parti di noi che abbiamo trascurato (lo straniero che a volte siamo a noi stessi). Tornare a casa e tornare a se stessi sono eventi intimamente connessi. Ha scritto **Giovanna Giordano,** che ci ha donato uno dei più bei libri sulla casa ('*La casa vissuta*'): "*Ritornare a noi non significa installarci dentro noi stessi, […] ma significa essere inseguiti da noi stessi fino a casa nostra. […] Per abitare il mondo è necessario aver abitato una casa, aver costruito una casa interna che aiuti ciascuno di noi a sopportare gli spazi aperti e diventare abitatori del mondo*". Sarà impegnativo in alcune situazioni sentirsi costretti in spazi ridottissimi, stare tanto tempo gomito a gomito anche con persone care, rischiare di perdere il senso della libertà. Quante battute virali sottolineano lo stress a cui si può essere sottoposti non avendo una 'uscita di sicurezza' da casa e dai legami! **Forse sarà necessario chiedere aiuto.** Forse potremo anche qui inventare strade in cui interiorità e incontro circolano in modo condiviso, rasserenante e – perché no? – arricchente. **Un'attenzione speciale va data ai bambini.** Riprendere a raccontare storie e favole, a giocare con loro, in modo che sperimentino (loro ma anche noi) come una conversazione o una condivisione di esperienza hanno un calore e una forza mai immaginati. Infine, siamo chiamati a vincere la spinta a chiuderci tipica della paura (ci salviamo solo io e i miei) e a **restare aperti ai bisogni dei più deboli:** gli anziani, gli immunodepressi, chi non ha casa, chi rischia il lavoro, chi (già fragile eco-

nomicamente) è sull'orlo del precipizio. Una società costruisce un vero Noi se si prende cura dei più deboli. **Inventiamoci vicinanze che, nel rispetto delle regole, non li facciano sentire inutili, fuori gioco.** Forse per ognuno di noi il coronavirus segna il tempo in cui scoprire la nostra chiamata a diventare 'eroi', artisti della nostra vita, come canta Emily Dickinson: "*Non conosciamo mai la nostra altezza finché non siamo chiamati ad alzarci*".

In questi tempi la catechesi continua

Molte, se non tutte le parrocchie, si sono attrezzate per continuare rapporti con i ragazzi del catechismo. Riportiamo una tra le tante esperienze, su Fb è bello ritrovare tanti raccordi con i ragazzi, dai concorsi di disegni sui vangeli della domenica all'esperienza del grano che germoglia (nel solco della tradizione che poi lo rendeva ornamento dell'altare della reposizione) ai dolci pasquali riscoperti nel loro significato.

Ai parroci sono inviati strumenti semplici per la catechesi ai ragazzi, raccordandosi con i catechisti

Anche la catechesi si adegua alle esigenze del motto # **Io resto a casa**", limitando i contatti fra le persone. L'unico modo per mantenere le relazioni, rimane la tecnologia che ci aiuta a tenere i legami anche quando le possibilità di incontrarsi sono limitate. Proprio per questo i catechisti della parrocchia Ss. Annunziata, hanno "potenziato" il ricorso a questi strumenti per comunicare e non tralasciare la catechesi in questo momento difficile. Ogni catechista della parrocchia, sta utilizzando gli strumenti che più conosce per arrivare nelle case di bambini e ragazzi. La quaresima era iniziata un percorso ben strutturato. Seguendo il vangelo, ogni domenica si sarebbe riflettuto su un'opera di misericordia, due gruppi di catechismo a turno avrebbero animato la messa con un percorso dal titolo "So stare con Te". L'attività sarebbe stata predisposta e preparata nei pomeriggi della catechesi. Il coronavirus sembrava aver mandato tutto all'aria, ma la distanza non ha fermato il "Don" e i catechisti, che si sono subito attivati cominciando con l'inviare tramite WA attività e spunti di riflessione. Partiamo dai piccoli: per i quali per i quali è stata pensata una riflessione sul vangelo della domenica partendo da un video su

youtube; dopo la visione di questo è stato chiesto ai bambini un disegno sui bisogni di ognuno, magari arricchito con un arcobaleno, proprio per ricordare il momento presente. Il tutto è stato condiviso con un post sui social. Per i più grandi si è inviato un video con il testo di una canzone che invitasse i ragazzi a riflettere su come stanno vivendo questa situazione e su quello che pensano il futuro gli riservi. Questi concetti sono stati espressi con parole, frasi, vocali, e qualche temerario ha proposto anche qualche video di se stesso. In seguito le catechiste hanno inviato per ragazzi e famiglie il commento al vangelo della domenica, l'opera di misericordia collegata, e una preghiera da fare in famiglia. I gruppi WA sono stati molto utili per portare avanti queste iniziative. Ma non è finita qui, qualche catechista, munita di webcam, ha proposto un incontro a distanza con i ragazzi e non sono stati in pochi a collegarsi durante il pomeriggio. Molte altre attività sono in cantiere per non lasciare bambini, ragazzi e famiglie, soli in questo tempo: far fare ai ragazzi una video storia in cui ognuno di loro parla di ciò che li salva nelle giornate casalinghe; incontri virtuali sul gruppo WA; tutorial con video lezioni approntate con app di ultima generazione, e per non far mancare proprio nulla, un oratorio virtuale su Zoom. Poche pagine condivise sugli smartphone, messe e via crucis online (per i venerdì di quaresima), catechesi per adulti, catechesi sui personaggi della passione, coccole della buonanotte per i più giovani. Tutto per ricordare che non siamo soli, per impedire che l'isolamento dei cuori prevalga e allora ben venga un video messaggio del parroco inviato proprio all'ora in cui inizia il catechismo, questo per ricordare che siamo tutti parte di una comunità. Le iniziative sono tante, girano tra le famiglie, i ragazzi inviano i loro messaggi vocali, scritti, disegni, le famiglie ringraziano. Vicini, anche se lontani, #**ANDRA' TUTTO BENE.**

I catechisti della parrocchia Ss. Annunziata di Ispica

Non annullati ma rimandati i riti esterni. Due date già individuate: 14 e 15 settembre

La Pasqua celebrata nella città: processioni della Settimana santa e feste dei cantieri educativi

La pietà popolare, soprattutto nei tempi in cui la gente restava distante dalla liturgia per molti motivi (l'uso del latino, ma non solo), ha trovato vie per esprimere il senso della Pasqua. La gente ha vissuto e vive l'immedesimazione del proprio dolore con il dolore di Maria e le sofferenze di Cristo. Tutto in quaresima preparato da Quarantore e Via Crucis, sostenuto dagli esercizi spirituali, poi nella Settimana santa si è espresso attraverso processioni e altri riti (pensiamo alla visita al Santissimo il giovedì santo impropriamente chiamata "sepolcri", alle processioni con i Cristo morto e l'Addolorata e, il giorno di Pasqua, processioni con esplosione di gioia e incontri delle statue della Madonna e Cristo risorto, dette anche "Pace". Conserveremo questi momenti trasferendoli ad altra data, che già la Cei ha individuato nella festa dell'Esaltazione della Croce (14 settembre) e dell'Addolorata (15 settembre). Nella nostra diocesi da qualche anno il tempo pasquale è diventato il tempo delle feste promosse dai nostri cantieri educativi, a partire dal primo – *Crisci ranni* – che compie dieci anni. Quest'anno il tema è "La città-invisibile", ispirato all'invito di Giorgio La Pira a ricordare che "le città non sono cumuli di pietre, ma hanno un'anima". Erano peraltro avviati i percorsi di preparazione con le scuole e le parrocchie, che saranno ripresi quando si potrà, e quindi le feste educative vengono comunque anch'esse spostate in avanti, probabilmente in autunno.

APPENDICE

Due testi: uno patristico sul senso della festa pasquale che sostiene nell'afflizione e raduna presenti e assenti, l'altro, di papa Francesco, che ci aiuta a rimanere in Cristo (prima anora che a casa), sostenuti dalla fede di Pietro

Dalle «Lettere pasquali» di sant'Atanasio, vescovo (Lett. 5, 1-2; PG 26, 1379-1380)

Il mistero pasquale riunisce nell'unità della fede coloro che sono lontani col corpo

Fratelli miei, è bello passare da una festa all'altra, passare da una orazione all'altra e, infine, da una celebrazione all'altra. È vicino ora quel tempo che ci porta e ci fa conoscere un nuovo inizio, il giorno della santa Pasqua, nella quale il Signore si è immolato. Noi ci alimentiamo del suo nutrimento e sempre deliziamo la nostra anima con il suo sangue prezioso, quasi attingendo a una sorgente. Tuttavia abbiamo sempre sete e sempre ardiamo di desiderio. **Il nostro Salvatore però è vicino a chi si sente riarso e per la sua benevolenza nel giorno di festa invita a sé coloro che hanno cuori assetati**, secondo la sua parola: «Chi ha sete venga a me e beva» (Gv 7, 37). Ma per estinguere l'arsura interiore non è necessario portare la bocca alla sorgente, basta far domanda dell'acqua alla fonte stessa. **La grazia della celebrazione festiva non è limitata ad un solo momento, né il suo raggio splendente si spegne al tramonto del sole, ma resta sempre disponibile per lo spirito di chi lo desidera. Esercita una continua forza su quanti hanno già la mente illuminata e giorno e notte meditano la Sacra Scrittura**. Questi sono come quell'uomo che viene chiamato beato, secondo quanto è scritto nel salmo: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte» (Sal 1, 1-2).

Pertanto, miei cari, Dio che per noi istituì questa festa, ci

concede anche di celebrarla ogni anno. Egli che, per la nostra salvezza consegnò alla morte il Figlio suo, per lo stesso motivo ci fa dono di questa festività che spicca nettamente fra le altre nel corso dell'anno. **La celebrazione liturgica ci sostiene nelle afflizioni che incontriamo in questo mondo. Per mezzo di essa Dio ci accorda quella gioia della salvezza, che accresce la fraternità.** Mediante l'azione sacramentale della festa, infatti, ci fonde in un'unica assemblea, ci unisce tutti spiritualmente e fa ritrovare vicini anche i lontani. La celebrazione della Chiesa ci offre il modo di pregare insieme e innalzare comunitariamente il nostro grazie a Dio. Questa anzi è un'esigenza propria di ogni festa liturgica.
È un miracolo della bontà di Dio quello di far sentire solidali nella celebrazione e fondere nell'unità della fede lontani e vicini, presenti e assenti.

Omelia di papa Francesco durante la preghiera del 27 marzo 2020

«È tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore!»

«Venuta la sera» (*Mc* 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.
È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio

nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre

stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!". «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (*Gl* 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, per-

ché con Dio la vita non muore mai.
Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.
Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.
«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr *1 Pt* 5,7).

Camminiamo insieme, in famiglia, con il Signore verso la Pasqua

Domenica delle Palme - 5 Aprile 2020
La gioia

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme
(Lc 19,35-40)

Gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!". Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". Ma egli rispose: "Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

Gesù approva l'esultanza dei suoi discepoli, anche se sa che di lì a poco sarà lasciato solo a vivere la sua passione. Perché la gioia che esprimono è giusta: è il compimento delle antiche promesse, della visita del Messia che viene a redimere la sua città, il suo popolo. Vogliamo anche noi lodare oggi il nostro Dio, perché ancora una volta decide di entrare nella nostra vita per salvarci e donarci speranza anche in questi tempi di tristezza e preoccupazione.

Tutti: *A te si deve lode, o Dio, in Sion;a te si sciolga il voto in Gerusalemme. A te, che ascolti la preghiera,viene ogni mortale. Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri peccati. Beato chi hai scelto e chiamato vicino,abiterà nei tuoi atri.Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio.Con i prodigi della tua giustizia,tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani.* (Salmo 65)

Lunedì Santo - 6 Aprile 2020
Il dolore

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

Il pianto di Gesù su Gerusalemme
(Lc 19,41-44)

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

Il dolore di Gesù non è anzitutto per la sorte che lo aspetta, ma per la rovina a cui vanno incontro Gerusalemme e con essa tutti i suoi abitanti e l'intero popolo eletto: Gesù ci insegna a vivere il dolore non ripiegati esclusivamente su noi stessi, ma coinvolti con tutti i nostri fratelli. E ci rivela le cause più profonde delle nostre sofferenze, il fatto cioè che gli uomini sono solidali nelle vicende di peccato e nelle esperienze dei loro limiti. Ci liberi il Signore dal dolore della malattia.

Tutti:*Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?". Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?". Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?". Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.* (Salmo 42)

Martedì Santo - 7 Aprile 2020
Tradire Dio

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

La cacciata dei venditori dal Tempio
(Lc 19,45-48)

Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: "Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!"". Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.Per la riflessione

Per la sete di guadagno, si rischia di vendere la propria fede in Dio, come i mercanti che non riconoscono più la casa di Dio come casa di preghiera, ma come luogo per buoni affari. C'è forse qualche guadagno che cerchiamo nella nostra vita e che rischia di farci svendere la nostra fede, di tradire la fiducia che il Signore ha riposto in noi? Ricordiamo, oggi più che mai, che la casa del Signore siamo ognuno di noi e che, in queste circostanze particolari, come ogni giorno, la nostra casa e la nostra famiglia sono "chiesa domestica".

Tutti: *O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme. Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre;di età in età proclameremo la tua lode.* (Salmo 79)

Mercoledì Santo - 8 Aprile 2020
Tradire l'amico

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

Il complotto contro Gesù
e la decisione del tradimento
(Lc 22,1-6)

Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.

Interessi, paura, odio: sono le spinte terribili, nascoste nel cuore degli uomini, che possono convincere a tradire perfino gli amici. Chi non ama il proprio fratello, non ama Dio; e Giuda, tradendo l'amico che doveva tenere come più caro, in realtà tradisce l'Amico di ogni uomo: Gesù. Impegniamoci oggi a non tradire nessun amore, prima di tutto quello di chi ci sta accanto e che soffre insieme a noi le ristrettezze di questo periodo.

Tutti: *Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera, non respingere la mia supplica; dammi ascolto e rispondimi. Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa. Io invoco Dio e il Signore mi salva. Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro ed egli ascolta la mia voce; mi salva, mi dà pace da coloro che mi combattono: sono tanti i miei avversari. Per essi non c'è conversione e non temono Dio. Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici, ha violato la sua alleanza. Ma io, Signore, in te confido.(*Salmo 55)

Giovedì Santo - 9 Aprile 2020
Il desiderio di donarsi

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

L'ultima cena di Gesù coi suoi discepoli
(Lc 22,14-16;19-20)

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

I discepoli non capiscono subito il gesto del Signore. Solo la sua morte rivelerà quanto fossero vere quelle parole "il mio corpo dato per voi..., la nuova alleanza nel mio sangue". Ebbene, il Signore fa precedere queste parole da una esclamazione che dice quanto ha "desiderato ardentemente" celebrare la sua Pasqua così: quale desiderio ardente abbiamo noi di donarci al Signore e ai nostri fratelli? Sacrificare la propria vita per amore, nei gesti quotidiani di tenerezza e di servizio in famiglia, rende la nostra vita simile a quella di Gesù.

Tutti: *O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne - a te che sei stato il mio aiuto -, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene.* (Salmo 63)

Venerdì Santo - 10 Aprile 2020
La decisione di donarsi

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

La morte di Gesù sulla croce
(Lc 23,44-46)

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

È importante crescere nella disponibilità a donarsi. Quando poi arriva il momento di decidere sul serio, bisogna avere quel coraggio che solo l'affidamento in Dio può dare; e bisogna credere che dare la propria vita è il modo più sicuro per trovare la vera vita. Ringrazia il Signore per il dono della sua vita e chiedigli di aiutarti a decidere bene della tua vita nei momenti in cui ti verrà chiesto di compiere qualche passo coraggioso, sapendo che "sacrificarsi" vuol dire "fare sacro" ogni gesto d'amore.

Tutti: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: "Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico". Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto.* (Salmo 22)

Sabato Santo - 11 Aprile 2020
Il silenzio della morte

G. Nel nome del Padre, del Figlio…
T. Amen

La deposizione di Gesù dalla croce e la sepoltura (Lc 23,50-56)

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati.

Davanti alla morte, gli uomini sono capaci solo di esercitare una pietà e una cura piene di affetto, ma anche di nostalgia. La Chiesa ci invita a fare silenzio un giorno intero per l'assenza di Gesù: il silenzio, anche esteriore (facendo tacere in questo giorno tante cose inutili!), non deve però spegnere l'attesa di una Parola nuova che apra ogni sepolcro muto. Il silenzio che in questi giorni di ristrettezze e distanziamento sta pervadendo le nostre città, sia il segno esteriore dell'attesa: tutti aspettiamo il momento in cui si riprenderà a "fare il solito rumore", quando la vita trionferà sulla morte.

Silenzio e speranza dai Salmi 7 e 94:
Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui.
Se il Signore non fosse il mio aiuto,
in breve io abiterei nel regno del silenzio.

Pasqua del Signore
12 Aprile 2020
L'annuncio della vita

Genitore: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo
Tutti: Amen

Genitore: Oggi Signore, il nostro cuore è pieno di gioia, perché abbiamo ricevuto l'annuncio della Tua vittoria sulla morte e sul male.

L'annuncio della risurrezione di Gesù (Lc 24,1-8)
Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno". Ed esse si ricordarono delle sue parole.

Rotolare via tutto ciò che vorrebbe imprigionarci nel sepolcro delle nostre abitudini di peccato, dei nostri timori: ecco cosa fa il Signore a Pasqua. Una volta aperto questo sepolcro può cominciare per noi il vero viaggio per la testimonianza del Vangelo: chi ci vorrà incontrare dovrà ormai cercarci tra i vivi, non più tra i morti. "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello…il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa." Colui che ha il potere di sconfiggere persino la morte, ci aiuterà a sconfiggere la desolazione, la paura, la preoccupazione, lo scoraggiamento. Pasqua è dentro di noi, se riusciremo a trasformare le nostre paure in canti di gioia, perché la vita è sempre più forte della morte.

Tutti: *Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel fir-*

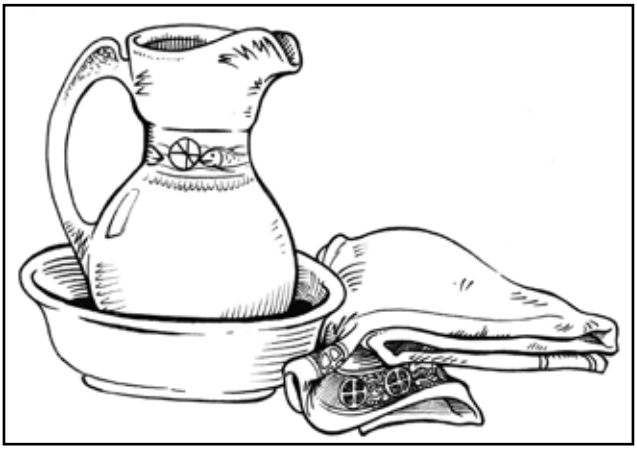
mamento della sua potenza. Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza. Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra; lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti; ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia. (Salmo 150)

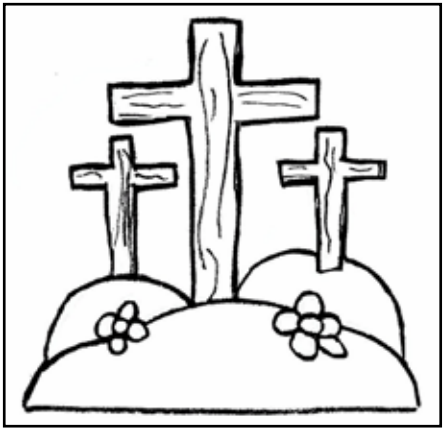
Andiamo a dire che la felicità è possibile!
Andiamo a dire che la speranza è sempre viva!
Andiamo a dire che è per tutti, è in comunione
per tutti, è gratuita. Andiamo a dire con la nostra vita
di ogni giorno che siamo fatti per vivere,
e che questo giorno, nel Signore,
è primavera di Pasqua, tempo per rinascere.
Alleluia!

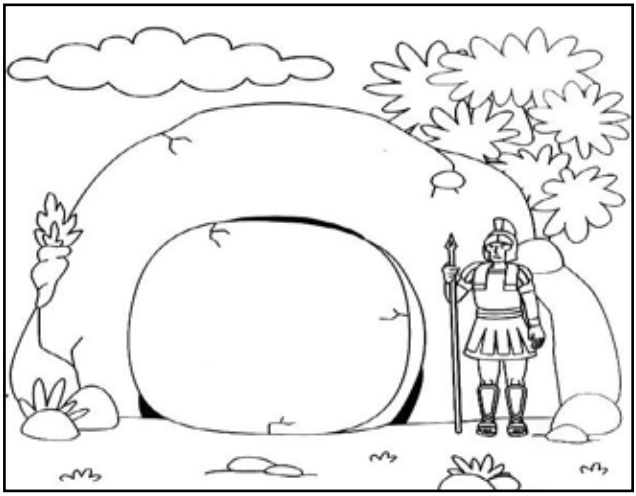
Buona Pasqua

PREPARARE LA CORONA DELLA SETTIMANA SANTA

(Il supporto a forma di "ciambella" preferibilmente sia preparato con materiale più rigido e resistente, tipo cartone; le dimensioni possono essere variabili, a seconda del luogo in cui dev'essere appesa. Sulle scritte riportate nella corona, vanno inseriti i disegni che trovate nelle pagine seguenti, opportunamente colorati a piacimento; negli spazi vuoti tra un disegno e l'altro vanno attaccate le uova colorate con la frasetta che richiama l'avvenimento che si celebra.)







Le uova

Ogni uovo deve contenere la piccola frase sotto riportata.
Può essere di colore bianco o: viola, verde, giallo, arancione, azzurro, … .
Sulla corona devono essere alternati ai disegni.
Se non volete usare le uova stampate, potete realizzarne una col cartoncino, tipo mascherina.
Con questa disegnate sulla carta colorata (o bianca) e poi ritagliate.

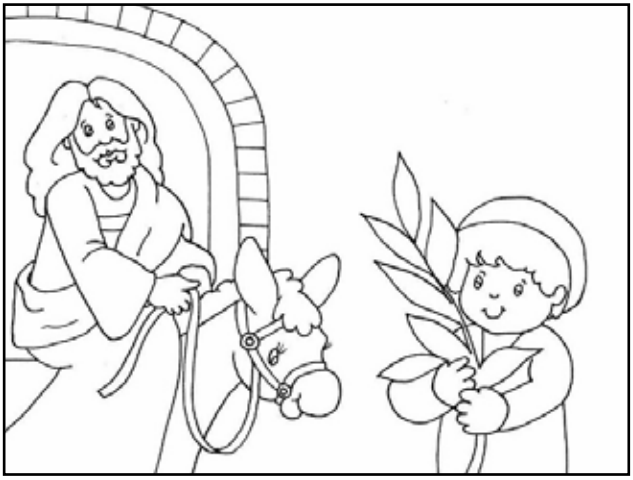
Frasi

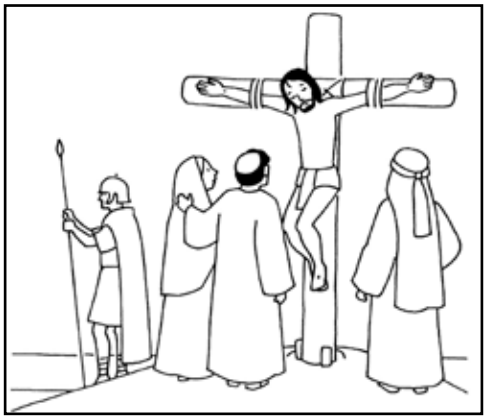
1 Gesù entra a Gerusalemme
2 Le palme
3 La Lavanda dei piedi
4 L'Ultima cena
5 Gesù prega nell'orto degli Olivi
6 Gesù muore sulla croce
7 Gesù nel sepolcro
8 Gesù è risorto

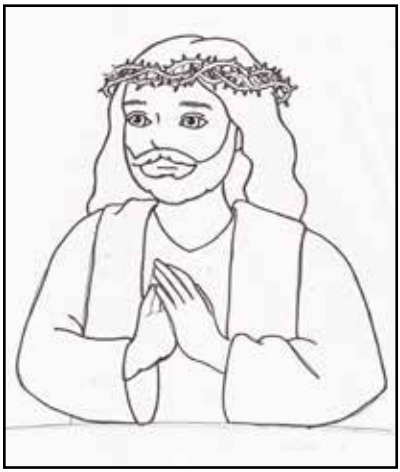
LA SETTIMANA SANTA DEI BAMBINI

(PER I BAMBINI DI 6-8 ANNI)

QUESTA CHE STIAMO PER SCOPRIRE È UNA SETTIMANA DAVVERO SPECIALE CHE NON POTETE DIMENTICARE! È PIENA DI EVENTI… DOVETE STARE BENE BENE ATTENTI!







1. ADESSO CHE HAI LETTO TUTTE LE DIDASCALIE, TORNA ALLA PRIMA E CON L'AIUTO DELLA TUA FAMIGLIA SCRIVI LA DATA CORRISPONDENTE DI QUELLA RICORRENZA PER L'ANNO CHE STAI VIVENDO.
2. COMPLETA L'ULTIMO RIQUADRO CON UN TUO DISEGNO.
3. COLORA TUTTE LE ALTRE IMMAGINI A TUO PIACIMENTO.

LA SETTIMANA SANTA DEI BAMBINI

(PER I BAMBINI DI 9-11 ANNI)

DOMENICA DELLE PALME

La domenica prima di Pasqua ricordiamo il ritorno di Gesù a Gerusalemme, assieme ai suoi amici. La gente fa festa e lo accoglie sventolando foglie di palma e dicendo: *‹‹Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli››*. Anche noi lo ricordiamo facendo la processione con i rametti di ulivo. Durante la messa viene letto il Vangelo della Passione di Gesù.

CON LA DOMENICA DELLE PALME HA INIZIO LA SETTIMANA SANTA.

GIOVEDÌ SANTO

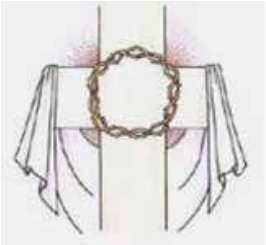
I giorni del Triduo Pasquale sono i giorni più importanti nel calendario liturgico della Chiesa e sono i giorni più ricchi di significato per la nostra fede. Il Triduo Pasquale inizia con la messa della sera del Giovedì Santo. Prima, però, al mattino, oppure la sera precedente, durante la **messa Crismale**, il Vescovo insieme a tutti i sacerdoti della diocesi consacra il *sacro Crisma*, olio che viene usato per l'unzione dopo il Battesimo e per la Cresima. Insieme a questo olio è benedetto anche l'*olio dei catecumeni*, usato per l'unzione pre-battesimale, e l'*olio degli infermi* che può venire chiesto dagli ammalati per chiedere al Signore di rinforzare la fede durante la malattia e anche per implorare la guarigione.

Alla sera viene invece celebrata la **messa in Coena Domini** (che significa Cena del Signore). Durante questa celebrazione vengono ricordati due gesti molto importanti compiuti da Gesù durante l'*Ultima Cena*.
Il primo gesto è la ***lavanda dei piedi***: Gesù lava i piedi ai suoi amici, i discepoli. Lui, il Figlio di Dio, compie un gesto da servitore: insegna così ai suoi discepoli che tutti dobbiamo servire il prossimo, come ha fatto Lui. In memoria di questo gesto, il sacerdote lava i piedi ad un gruppo di persone che rappresentano i dodici apostoli.
Quella stessa sera Gesù cena per l'ultima volta con i suoi amici e istituisce il sacramento dell'***Eucaristia***, che ricordiamo ogni volta che celebriamo la messa, e il sacramento dell'***Ordine*** che ricevono i Sacerdoti e i Vescovi: sono loro che durante la messa consacrano il pane e il vino che diventano il Corpo e il Sangue del Signore; infatti Gesù nell'ultima cena aveva detto agli apostoli: "Fate questo in memoria di me".

Al termine di questa Messa, Gesù non sarà più presente nel tabernacolo e sarà invece allestito l'altare della reposizione (dove viene messa, cioè "riposta", l'Eucaristia): da questo momento e fino alla Veglia Pasquale non viene più celebrata la messa e non saranno più suonate le campane. Comincia il tempo dell'adorazione di Gesù presente nel SS. Sacramento dell'Eucaristia, tempo di silenzio, di veglia e di preghiera, come Gesù stesso chiese ai suoi discepoli nell'Orto degli ulivi: "Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione".

VENERDÌ SANTO

Il Venerdì Santo si ripercorrono gli ultimi momenti della vita di Gesù, dal suo arresto fino alla sua morte, attraverso la lettura della Passione secondo Giovanni. La celebrazione è alle tre del pomeriggio, l'ora in cui Gesù è morto sulla croce.



Da quel momento in poi c'è **SILENZIO**, tutto tace. La chiesa è spoglia e gli altari "nudi", senza tovaglia. Non c'è più la presenza di Gesù nel sacramento dell'Eucaristia, né nel tabernacolo né sull'altare della riposizione. Viene messa una grande croce in mezzo alla chiesa e davanti ad essa i fedeli possono sostare in preghiera e in adorazione personale.

Durante tutta la giornata non ci sono funzioni. La croce viene tolta dal centro della chiesa. Si può venire in chiesa per pregare e soprattutto per chiedere perdono al Signore dei propri peccati attraverso il sacramento della *Confessione.* I sacerdoti sono in chiesa tutta la giornata proprio per questo scopo.

Alla sera, o all'inizio della notte, c'è la **Veglia Pasquale,** celebrazione ricca di simboli che ci porta all'annuncio della risurrezione di Gesù. All'inizio della messa c'è la *Liturgia della Luce*: la chiesa è al buio e all'esterno c'è un fuoco, a cui si accende il Cero Pasquale.

Poi i fedeli con una candela accesa entrano in chiesa in processione. La chiesa si illumina della luce delle candele, si accendono le luci e si annuncia la risurrezione di Gesù.

Poi la messa continua con la *Liturgia della Parola*: si possono ascoltare da un minimo di 3 ad un massimo di 7 letture tratte dall'Antico Testamento, che raccontano la storia del popolo di Dio, dalla creazione, all'uscita miracolosa dall'Egitto, alla stipula dell'alleanza tra Dio e questo popolo, rinnovandone il cuore. Al canto del Gloria la chiesa si illumina a festa, suonano le campane e di ricorda il momento della Risurrezione. Alle letture dell'An-

tico Testamento si aggiungono la lettera di S. Paolo ai Romani e il brano di Vangelo che racconta la testimonianza sulla Resurrezione.

Segue quindi la *benedizione dell'acqua*, il rinnovo delle promesse battesimali e l'aspersione dei fedeli. La messa prosegue con i *riti di offertorio e di comunione*.

È domenica mattina e Maria va alla tomba, la trova aperta, guarda e si rende conto che il corpo di Gesù non è più nel sepolcro. Poi vede un uomo che la chiama per nome e si rende conto che è proprio Gesù, è vivo! Corre a dirlo ai suoi amici e tutti sono felici. Oggi la Chiesa è in festa: la morte è sconfitta, il peccato è abbattuto, la luce ha vinto sulle tenebre. CRISTO NOSTRA PASQUA È RISORTO. Risuona in tutti i cuori il canto gioioso dell'Alleluia!!!

DOMENICA DELLE PALME

Il giorno dell'ACCOGLIENZA

Con la domenica delle Palme comincia la Settimana Santa, secondo la tradizione liturgica della Chiesa.

Ecco cosa è successo secondo l'evangelista Matteo *(21,1-9)*:

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un`asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito". Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: Dite alla figlia di Sion:

Ecco, il tuo re viene a te
mite, seduto su un`asina,
con un puledro figlio di bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l`asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!

→ **Quali personaggi sono presenti nel racconto?**

□ Gesù
□ il Re Salomone
□ i discepoli
□ la folla
□ un'asina e il suo puledro

ESCLUDI CHI PROPRIO NON C'ENTRA, TRACCIANDO UNA RIGA!

Se non hai cancellato l'asina e il suo puledro hai fatto proprio bene: l'asina è un personaggio speciale, che porta un messaggio. Proviamo a trovarlo con i seguenti passaggi

→ **Se un guerriero entrava vittorioso nella sua città che cosa sceglieva per mettersi bene in mostra?**

TI PARE CHE IN QUESTO ELENCO SI SIA INFILATO UN ELEMENTO UN PO' COMICO?

□ sandali impolverati
□ un leone da circo
□ il suo cavallo da guerra

Si. Il cavallo da guerra indica la sua potenza. Ma certo non gli sarà bastato! Dietro di sé avrà voluto il corteo dei nemici vinti e schiavi che portavano i tesori ed il bottino di guerra!

→ **E se ad entrare era un re per celebrare la sua incoronazione? Si sarà seduto in trono, portato da schiavi, e avrà voluto al suo seguito:**

SCEGLI LA RISPOSTA PIU' PROBABILE!

□ tutti i poveri del regno
□ gli animali preferiti
□ dame e cavalieri, tutti i suoi cortigiani

Gesù entra invece nella sua città seduto su un'asina, un animale "povero", mite, capace di tante fatiche, non certo nobile e orgoglioso. Il testo dice che Gesù sceglie l'asina, e sa bene quello che fa!

→ **Vuol dire che:**

SCEGLI LA RISPOSTA SICURAMENTE SBAGLIATA

□ non porta guerra, ma pace
□ non porta predominio, ma amore
□ ha paura di un cavallo
□ non vuole farsi valere
□ non può imporsi

→ **Come risponde la gente?**

- stende i mantelli al suo passaggio
- gli fa festa con rami frondosi

Sapresti immaginare perché di dice "Domenica delle Palme?". Nel testo si parla proprio di palme?
Il paesaggio dell'antico Israele quali alberi poteva avere?

LA FOLLA DI GERUSALEMME, GRIDA, ACCOGLIE, GIOISCE. PERCHE'?

Perché intuisce che è arrivato finalmente il Messia, cioè l'Unto dal Signore inviato da Dio per salvare il suo popolo. Proprio Gesù, umile e seduto su un'asina è il figlio di Davide.
Davide era l'antico re, amato da Dio e dal popolo e i profeti avevano previsto che un suo discendente (un "figlio") sarebbe stato il Salvatore, colui che libera il popolo da tutte le schiavitù.

CHE GRANDE FESTA!
Come finisce la giornata?
Matteo ci racconta che Gesù "uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte" e che tornò a Gerusalemme il giorno seguente *(Mt 21, 17-18).*
Se vuoi sapere chi l'aspettava a Betania basta che tu consulti il vangelo di Giovanni al cap.12 e legga i primi versetti!

→ **Hai mai sentito dire oggi di qualcuno che viene accolto con grande gioia? Che cosa succede di solito quando arriva un personaggio famoso che fa andare "in delirio" il pubblico?**

- ci si raduna in immense piazze o negli stadi
- si sventolano striscioni, slogan, cartelli
- si indossano magliette o berretti con il volto del personaggio

Si può accogliere anche qualcuno che arriva in privato, in casa nostra? Se questo qualcuno è atteso, amato, desiderato, come si fa ad accoglierlo?
A volte basta magari un abbraccio, una stretta di mano, un sorriso, un grido di gioia, un prendere per mano, un piccolo dono…

Vuoi scrivere nel tuo quaderno segreto chi vorresti che arrivasse?
E qual è il saluto o il pensiero che vorresti rivolgergli?
Oppure puoi immaginare, in un disegno, questa visita come se fosse già avvenuta?

RACCONTO

L'ASINA CHE AVEVA IMPARATO LA LEZIONE

"Non ti dare tutte quelle arie, asina del Messia!", disse la tortora che aveva visto la scena.
"Eri lì per caso!", suggerì un capretto che brucava, mentre un discepolo slegava l'asina.
"E poi nessuno ti ha visto, tutti guardavano solo lui!", aggiunse un cane randagio che passava di lì.

L'asina Gesuina (così si chiamava dentro di sé da quando aveva portato in groppa il Messia Gesù!) si limitò a dare una leccatina al suo puledro.

"Non rispondi nulla?", le chiese un po' perplesso un fiero Cavallo Nero che passava da quelle parti. *"Non senti cosa dicono di te?"..*
"Dicono il vero", ragliò mite l'asina Gesuina.

Cavallo Nero nitrì furioso:
"Ma devi difenderti! Se ci fossi stato io al tuo posto…"..

"Che cosa avresti fatto?", s'incuriosì l'asina Gesuina.
"Gli avrei fatto provare l'ebbrezza di una bella galoppata".
"Giusto quello che lui non voleva", osservò Gesuina.
"Allora sarei andato a testa alta, fiero, nobile per mostrare a tutti chi era colui che stavo portando…".

"Chi era?", chiesero in coro gli animali.
"Beh, che ne so, un vincitore, il re della città".

L'asina Gesuina stirò le grandi labbra carnose per fare uscire uno splendente riso asinino.
"Ma tu ridi?", chiese offeso il maestoso Cavallo Nero.
"Certo che rido", ammise un po' imbarazzata l'asina Gesuina.
"E non t'importa di offendermi, di offendere proprio me, il cavallo del re?!".
"Oh no, non vorrei offenderti! E' che tu non l'hai sentito sulla tua groppa e non hai provato il tocco della sua mano che accarezzava il mio collo".

"E cosa sentivi?", questa volta si incuriosì davvero il Cavallo Nero.
"Ho sentito una dolcezza straordinaria, un peso leggero,

una vicinanza buona. Un re davvero mite come me, e io come lui… Sai, sono un po' confusa".

"Lo vedo bene!, si sollevò Cavallo Nero, rizzando le orecchie in segno di disapprovazione.

"Confusa e felice! Sai, ***da oggi non voglio essere altro che me stessa****: l'asina Gesuina".*

E leccò di nuovo il suo puledro che le zampettava accanto.

Questi due disegni in cui è raffigurato l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, non sono proprio uguali. Sai trovare le 7 differenze?

GIOVEDÌ SANTO

Il giorno del DONO

RACCONTO

UNA TAVOLA MOLTO SPECIALE

Il piccolo Mario aveva dei genitori un po' "strani": invece che portarlo al ristorante in occasione della sua Prima Comunione, gli fecero un discorsetto che suonava più o meno così:

"La festa è la tua! Tu farai il piano del menù, mamma dirigerà i lavori di cucina e tu inviterai chi vuoi. La festa è tua o no?!".

Il piccolo Mario non si fece pregare e stabilì un menù a misura di bambino: antipasti a suon di patatine (fritte da mamma, però), lasagne al forno alla bolognese e da ultimo una bella torta gelato.

Diramò anche gli inviti, ma tenne segreta la loro identità.

Due giorni prima, mamma, un tantino preoccupata, gli chiese:

"Ma puoi almeno dirmi quanti sono?".

"Dodici", rispose serio, e non gli potè tirar fuori nessun'altra notizia.

Forse perché era timido, un po' silenzioso, riflessivo anche troppo. Almeno così appariva ai genitori e alle maestre.

Ma venne il tanto atteso giorno; dopo la celebrazione in chiesa, che terminò giusto alle dodici, a casa cominciarono ad arrivare gli invitati.

A dire il vero, mamma si aspettava una fila di amichetti e invece… i primi che comparvero furono tre nigeriani, papà, mamma e bambino, vestiti con gli abiti tradizionali, molto solenni e … imbarazzati.

Poi arrivò il vecchietto mezzo sordo dell'ultimo piano, quello che si lamentava sempre quando qualcuno lasciava aperto l'ascensore; poi arrivò una famiglia di cinque persone che abitavano in frazione, di cui mamma conosceva solo

di vista un figlio, perché aveva giocato insieme a Mario in polisportiva.

Poi arrivò un'anziana maestra e non fece nemmeno in tempo a chiedersi dove mail il suo bambino l'avesse conosciuta.

E quando finalmente arrivarono due amici del figlio, mamma respirò e li accolse quasi come salvatori, perché almeno lei conosceva bene come si chiamavano!

Appena papà e mamma cominciarono a chiedersi come avrebbero mai potuto intrattenere persone così diverse, il piccolo Mario li fece accomodare, pronunciò il nome di tutti, giocò a far imparare a ciascuno il nome degli altri e creò un'atmosfera così festosa che tutti mangiarono volentieri, giocarono, divennero un poco amici.

Altro che timido!

Il piccolo Mario si rivelava giocoso, interessante, libero, amichevole.

Si vedeva che aveva proprio pensato a ciascuno e che voleva che tutti si trovassero bene alla sua festa.

La sera, quando tutti se ne furono andati, un po' stanchi, ma entusiasti, i genitori cercarono di cavare qualche spiegazione a quel figlio misterioso e sorprendente.

Lui, che ormai crollava dal sonno, spiegò che i suoi ospiti erano dodici come gli amici di Gesù, il quale aveva detto che dobbiamo volerci bene, tutti.

Aggiunse, caso mai mamma e papà non avessero ben capito, che era proprio il giorno della Prima Comunione dei suoi dodici amici, fatta da Gesù in persona.

Poi si addormentò, lasciando i genitori a guardarlo un po' frastornati, come se lo vedessero per la prima volta.

→ **Certamente ti hai capito a quale Prima Comunione si riferiva il piccolo Mario: sottolinea l'espressione che ti piace di più tra le seguenti che sono tutte giuste:**

□ è l'Ultima Cena, quando Gesù benedice il pane e il vino
□ è il pasto pasquale, quando Gesù istituisce l'Eucaristia
□ è la Cena da lui tanto desiderata, per stare con i suoi e donare loro il suo Corpo e il suo Sangue

Ecco come Gesù prepara la sua Ultima Cena *(Marco 14, 12-16)*:

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero:

"Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?".

Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro:

"Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d`acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov`è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Di sicuro in questo racconto avrai trovato parole un po' strane; prova a sottolinearle.

Sicuramente hai sottolineato: **immolare la Pasqua** e **azzimi.**
Per i discepoli di Gesù, ebrei come lui, erano parole notissime, come dire per noi: "vado in ferie" o "mandare un messaggino": se uno non ha mai fatto esperienza di partire per le vacanze o di un telefonino, non potrà capire che "messaggino" non significa solo un messaggio piccolo.

Se tu avessi la fortuna di conoscere un coetaneo ebreo, potresti chiedergli il significato che stiamo cercando (fallo davvero se ne conosci uno!), ed egli ti risponderebbe così: "*E' la Pesach!", cioè la Pasqua ebraica, una festa che da noi dura una settimana a partire dal 15 del mese di Nisan"* (è un mese che sta tra marzo e aprile).

oltre": perché ricorda che l'Agnello è passato oltre la casa degli ebrei in Egitto, mentre ha punito le case degli egizia-

ni, come ci racconta il libro dell'Esodo.
Pasqua dunque vuol dire passaggio e celebra la memoria dell'uscita (Esodo) degli schiavi ebrei dall'Egitto.

Durante questi giorni, nelle case degli ebrei si mangiano gli azzimi e cioè pane non lievitato in ricordo del fatto che, nella fretta di fuggire dall'Egitto, i loro avi non ebbero il tempo di far lievitare la pasta del pane.
Gli **azzimi** non sono che farina e acqua impastati (un po' come le nostre "piadine") cotti poi sulla brace
Inoltre il tuo amico ebreo troverà sulla sua tavola:
L'**agnello arrostito**, perchè con il suo sangue, vennero segnate le porte delle case ebree.
Il **vino**, che è simbolo di gioia e viene bevuto nei momenti particolari della cena.
Il **charoseth**, che ricorda la malta che gli Ebrei dovevano preparare per fare i mattoni per le costruzioni egiziane, è composto di frutta fresca e secca.
Le **erbe amare**, che simboleggiano l'amarezza della schiavitù in Egitto.
L'**uovo sodo**, simbolo dell'eternità e della vita, non avendo un punto d'inizio e di fine.

Dunque, il primo giorno degli azzimi si immolava un agnello pasquale (per la famiglia o per gruppi di famiglie) sempre in ricordo dell'ultimo pasto degli ebrei nella notte dell'Esodo dall'Egitto:
"Immolare la Pasqua" vuol dire dunque uccidere un agnello.
Vedremo più avanti il significato dell'Agnello per i cristiani!

Gesù ci tiene a mangiare la Pasqua con i suoi amici.
Ma quando è a tavola con i suoi nella "sala superiore" succede qualcosa che nessun ebreo (e nemmeno nessuna persona, di nessuna religione!) avrebbe mai potuto immaginare.

Leggi attentamente *(Marco 14, 22-24):*

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo:
"Prendete, questo è il mio corpo".
Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse:
"Questo è il mio sangue, il sangue dell`alleanza versato per molti".

→ **Ora rispondi: quel pane e quel vino benedetto rimangono pane e vino?**

□ Si □ No

→ **In forza del suo amore diventano realmente il Corpo e il Sangue di Gesù. Cioè proprio lui! Lui come?**

□ nel suo desiderio
□ nelle sue buone intenzioni
□ nella sua anima

TRACCIA UNA RIGA SU TUTTE QUESTE ESPRESSIONI PER CANCELLARLE!

Lui rimane nella sua realtà concreta: così come lo stavano vedendo, ascoltando, toccando i suoi discepoli.
Ma allora perché si dice *Corpo e Sangue come se fossero separati?*

Si intende che Gesù è tutto intero sia nel Pane che ne Vino! Ciò vuol dire che egli si dona come sacrificato (ucciso) per noi e risorto.
Allora ha ragione il piccolo Mario: gli apostoli hanno fatto la Prima Comunione…

Tra i dodici, però, ce n'era uno che non era più suo amico, poiché stava per tradirlo consegnandolo alle autorità religiose di Gerusalemme per 30 denari d'argento: il prezzo che allora costava uno schiavo!

E Gesù lo sapeva benissimo *(Marco 14-18):*

> *Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà".*

→ **Come si chiamava il discepolo che tradì Gesù?**

Metti le lettere iniziali dei seguenti verbi:

___IUDICARE ___MMOLARE ___RTARE
___ANNARE ___BBRACCIARE

Nei verbi che hai completato c'è un po' il riassunto dell'azione di Giuda, che pure lo aveva seguito, amato e aveva atteso tanto da lui.
Poi, però, l'agire di Gesù urtava contro le sue attese, ossia che fosse un Salvatore secondo i suoi schemi;
e quindi nel suo cuore lo giudicò nemico, uno da immolare,

dannare, liquidare.

E così fece.
Nel Getsemani, secondo un segnale convenuto con i nemici, lo abbracciò e lo baciò, sul far della notte, mentre pregava e così lo consegnò.

> *E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.*
> *Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno:*
> *"Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta".*

Leggi di seguito *(Marco 14, 43-45)*

Ecco la strada che ha percorso Gesù nella notte del Giovedì Santo dopo il tradimento di Giuda.

Dal Cenacolo al Getsèmani

È una storia tanto triste vero?
Come ha potuto Giuda tradire il suo Amico e Maestro?

Ma non serve scandalizzarci e pensare che solo lui è cattivo.

Prova a pensare invece che Gesù l'ha amato, l'ha ammesso alla sua Mensa, ha continuato ad amarlo anche quando fingeva di baciarlo.
Ed era pronto, prontissimo a perdonarlo, come ha perdonato Pietro che, per salvarsi la pelle, ha perfino giurato ai suoi nemici di non conoscerlo.

Tu conosci storie di tradimenti, piccoli o grandi?

Non lasciarti ingannare: **con c'è tradimento, per quanto grande, che Gesù non possa perdonare.**

Ma prima ancora di essere tradito, cosa stava facendo Gesù? Pregava nell'orto degli ulivi, con accanto alcuni dei suoi discepoli addormentati. Pregava il Padre con parole intense, commoventi: "Padre, se è possibile, passi da me questo calice… Tuttavia, non la mia volontà sia fatta, ma la tua"!
Oggi Gesù invita anche noi a raccoglierci in preghiera davanti a Lui, nel silenzio delle nostre camere e nella meditazione del suo amore per noi.

VENERDÌ SANTO

Il giorno del PERDONO

→ **Gesù è stato "consegnato", cioè messo a morte. Perchè? Che cosa aveva fatto di male?**

Il perché della sua morte è molto misterioso:

□ è stato tradito dai suoi (Giuda, Pietro, i discepoli che sono fuggiti)
□ è stato condannato dalle autorità di Israele perché secondo loro ha bestemmiato Dio (aveva la pretesa di essere Figlio di Dio)
□ è stato messo in croce dai Romani dominatori, perché accusato di essere contro Roma
□ _____

Vorresti aggiungere un altro motivo? Non avere fretta di scrivere qualcosa!
Intanto vediamo insieme come è andata.

I quattro **Vangeli** sono documenti autentici sulla Passione. Noi seguiremo in particolare quello di Luca.

Quello che colpisce nella Passione è il di più della sofferenza di Gesù il Nazareno: non bastava condannarlo e crocifiggerlo!

- Lo catturano di sera tardi, nel Getsemani, mentre prega
- Gli fanno un processo non regolare, di notte, di nascosto, nella casa del sommo sacerdote Caifa
- Mentre passano le ore…

> *Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: "Indovina: chi ti ha colpito?".*
> *E molti altri insulti dicevano contro di lui.*
> *(Luca 22,63-65)*

- Sul far dell'alba radunano il Sinedrio per trovare capi d'accusa con falsi testimoni.

Quando sono convinti di averli trovati, allora lo trascinano davanti a Pilato perché lo metta a morte: le sentenze di morte, in territorio occupato, spettano ai Romani.
Lo accusano di mettere la gente contro Roma, di proibire di pagare le tasse a Roma e di pretendere di essere re.

Pilato capisce che questo povero Galileo è innocuo; poiché è Galileo, tenta allora di inviarlo al collega della Galilea, Erode Antipa.

- Erode è felice di avere Gesù tra le mani, è curioso, spera in qualche miracolo. Ma Gesù davanti a lui tace. Allora Erode lo rimanda al collega con una veste bianca per schernirlo.
- Pilato tenta il cambio con un malfattore, Barabba, ma la folla – istigata dai sacerdoti – vuole libero Barabba, quindi Pilato è costretto a cedere (in fondo non gli importa niente di Gesù) e lo condanna a morte.
- Gesù è costretto a percorrere la via dolorosa reggendo sulle spalle un braccio della croce; è aiutato da un certo Simone di Cirene, perché non ce la fa più.

DIZIONARIO

SINEDRIO: era la suprema assemblea di 71 anziani (capi) che avevano il potere di giudicare e di prendere decisioni legislative.
PILATO: fu governatore romano della Giudea (26-35 d.C.) ambizioso, cinico, crudele: così descritto dai suoi contemporanei.
ERODE ANTIPA (20 a.C.- 40 d.C.): è figlio di Erode il Grande, quello che aveva fatto decapitare Giovanni Battista, il precursore di Gesù.
LA VESTE BIANCA: era la veste con cui il re si presentava in pubblico. Erode prende così in giro Gesù, mostrando che è un povero esaltato.

- Per colmo di umiliazione, vi sono altri due crocifissi con lui; due delinquenti. È su questi che ora punteremo lo sguardo.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!".
Ma l`altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore

di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male".

E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

(Luca 22,39-43)

→ **Uno dei condannati è chiamato dalla tradizione buon ladrone: ma, chi chiediamo, era già buono prima di essere crocifisso accanto a Gesù?**

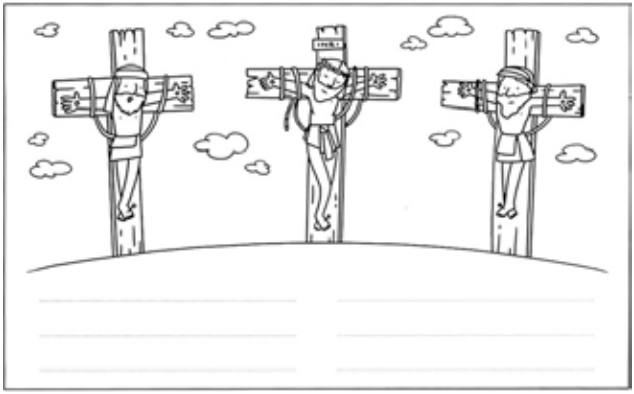
□ Si □ No

Se hai scelto il no sei proprio acuto: egli diventa buono perché guarda Gesù in un modo speciale.
Anche l'altro, quello che lo insulta quando vede che Gesù non fa nulla per salvare se stesso e loro due, lo guarda. E allora?

Ti diamo qui un po' di frasi alla rinfusa che tu potrai attribuire all'uno o all'altro ladrone.

1) Non vedi come soffro?
2) Fammi vedere che sei il Salvatore, come pretendevi!
3) Si vede che non è uno come me.
4) Le sue mani non sono macchiate di sangue
5) Ora che sei inchiodato come me non puoi più fare niente!
6) Mi posso fidare di lui.

Colloca le frasi sotto la croce del ladrone alla sinistra e del ladrone alla destra di Gesù. Prova tu ad imbastire un dialogo, tenendo conto che i due ladroni non stanno giocando, anzi stanno soffrendo moltissimo.



MA QUAL ERA LA COSA CHE HA COLPITO IL CUORE DEL LADRONE, FINO A FARLO DIVENTARE BUONO?

Eccola…

> *Gesù diceva: " Padre, perdonali, perchè non sanno quello che fanno"*
> *(Luca 23,34)*

Gesù ci fa capire il **perdono.**

→ **Poniamo che uno ti offenda, ti prenda in giro, inventi terribili bugie sul tuo conto, anzi ti prenda a sberle, pugni, calci e sputi in faccia. Quando potresti almeno un poco perdonarlo, facendo un grandissimo sforzo? Scegli le due condizioni che ritieni più importanti.**

□ se smette subito
□ se ha smesso da un pezzo
□ se il male, fisico e morale, mi è un po' passato
□ se mi chiede perdono
□ se si mostra veramente pentito
□ se vuole rimediare al male che mi ha fatto
□ se se mi paga o strapaga

Ebbene, Gesù ha perdonato senza nessuna di queste condizioni!
Anzi, si è messo dalla parte di chi gli faceva del male, ha cercato un briciolo di innocenza dentro di loro, come a dire: *"Padre mio, se sapessero che stanno uccidendo tuo Figlio smetterebbero subito: Perdonali!"*.
Questo è il perdono che ci rende buoni e che ci dona la dignità.
Quel simpatico del buon ladrone l'ha capito benissimo: chiede a Gesù di ricordarlo, di tenerlo presente nella gioia del Regno.
Accanto a colui che perdona senza condizioni, si sente perfino un po' bello, degno di stare accanto a lui. E la cosa stupefacente è che Gesù è disposto a dare questa capacità di perdono a chi glielo chiede con umiltà.
Tu conosci qualcuno che è capace di perdonare in questo modo?
Come si sta accanto ad una persona capace di perdonare?
Il nostro cuore è reso buono dal perdono di Gesù.
Questo forse è il perché ultimo della sua morte: uno che è buono così, bisognava farlo fuori.
Ma quell'uomo, proprio sulla Croce, è uno che attira a sé.

"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"
(Giovanni 12,32)

È la vittoria della Croce: il perdono ci attira e ci fa buoni.

→ **Che cosa vuol dire "ci attira"?**

- ci affascina, ci spinge ad imitarlo
- ci fa rimanere attaccati a lui
- ci fa abbracciare i fratelli e le sorelle della vita

RACCONTO

LA LEGGENDA DEL PETTIROSSO

C'era una volta un uccellino tutto grigio: non aveva proprio niente che attraesse l'attenzione, era proprio piccolo e bruttino.

Nessuno voleva giocare con lui.
"Chi ti credi di essere?".
"Vai via, sei proprio brutto, non voglio giocare con te!".
"Mi vergogno di averti vicino, stà lontano!".
Questo gli dicevano amici e conoscenti.
L'uccellino allora volava e volava tutto solo, con il cuore pesante di solitudine e di tristezza.

Un giorno arrivò appena fuori le mura di una grande città. Lui non sapeva che si trattava di Gerusalemme.
Proprio su una collinetta vide tre crocifissi con tre uomini. Uno solo però aveva una corona di spine conficcata nella testa.
Il suo piccolo cuore si indignò: non basta forare mani e piedi con i chiodi? Non basta lasciarlo lì a morire di dolore e di sete, come gli altri due?
Era proprio molto arrabbiato e pieno di compassione per quel Crocifisso.
Lui non sapeva che era Gesù.

Ad un tratto si illuminò: ma qualcosa posso fare per Lui!
Spiegò le alette, prese la rincorsa, con un volo deciso si avvicinò e con tutta la forza del suo beccuccio strappò una spina, e poi un'altra e un'altra ancora con il cuore che gli batteva fortissimo.

All'ultima spina però una goccia del sangue del Crocifisso gli schizzò sul petto grigio, mentre lui gli sorrideva, come per ringraziarlo.

L'uccellino corse a lavarsi alla fontana, ma più si lavava, più la macchia di sangue sul suo petto diventava luminosa.

"Oh come sei bello!", gli disse un'uccellina che passava di lì, *"nessuno ha un colore così bello sul petto!".*

"Vieni a giocare con noi! Ti chiameremo Pettirosso", gli dissero gli altri uccelli.

Pettirosso non se lo fece dire due volte, li perdonò e giocò e giocò, volando, cantando, in una frenesia di felicità.

Un pensiero però gli attraversò il cuore: e i miei figli saranno tutti grigi o avranno un bellissimo petto rosso come il mio?

L'uccellina che per prima lo aveva visto si era intanto innamorata di lui e insieme costruirono un nido.

Quando l'uccellina vi depose tre fragili uova, lui stette lì tutto il tempo a guardare, per cogliere il momento in cui si schiudevano.

Si, i nuovi nati avevano il petto rosso proprio come lui.

E allora fu completamente felice.

Non sapeva che **quando il Crocifisso fa i suoi doni, non li fa mai a metà.**

SABATO SANTO

Il giorno del SILENZIO

Non si poteva lasciare Gesù appeso alla croce!
Di solito, se qualcuno si faceva vivo a richiedere il corpo del giustiziato, Pilato lo concedeva per la sepoltura.
Chi poteva farsi avanti a reclamare il corpo di Gesù?
Ecco un uomo ricco, uno importante e influente, cui Pilato non poteva certo dire di no: era Giuseppe, uno del Sinedrio, cioè dell'assemblea dei capi del popolo, nativo di Arimatea.

DIZIONARIO

PARASCÈVE: è una parola greca che vuo dire preparazione della Pasqua

Ecco come ce lo racconta l'evangelista Luca *(Luca 23, 52-56):*

(Giuseppe) *Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.*

Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

Ora prova a sottolineare i gesti di Giuseppe riguardo al corpo di Gesù. Luca usa proprio gli stessi verbi per dire come Maria, la sua mamma, lo accolse al mondo *(Luca 2,7):*

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c`era posto per loro nell`albergo.

(Luca 2,7)

Il suo corpo neonato era stato accolto, avvolto in fasce e deposto in una culla poverissima, certamente mai usata come culla: era, infatti, un luogo che conteneva il cibo per i buoi nella stalla!
Il suo corpo adulto è preso tra le braccia da uno che, sia pur di nascosto, lo amava: è avvolto nelle bende (la sindone non era che un lenzuolo che fasciava il corpo del morto) e deposto in un luogo nuovo, un sepolcro scavato nella roccia.

→ **Che cosa vuol dire questo accostamento tra la nascita e la morte? Trova la risposta sbagliata!**

□ i gesti della sua nascita anticipano quelli della sua morte
□ Giuseppe di Arimatea era il papà di Gesù
□ la sua morte è come una seconda nascita

Ma non basta seppellire il corpo di Gesù, occorre anche fargli la guardia!
E perché? S'è mai visto che i morti scappino?
No di certo, ma i nemici di Gesù sono pieni di sospetti.

Ecco il racconto dell'evangelista Matteo *(Matteo 27,62-66):*

Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest`ultima impostura sarebbe peggiore della prima!".

Pilato disse loro: "Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete".

Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Gesù è in assoluto silenzio e immobilità nel sepolcro.
Eppure i pensieri attorno alla sua tomba sono diversissimi, contraddittori, pieni di spavento e di delusione.
Sicuramente diversi erano i pensieri dei suoi nemici-capi del popolo, delle guardie, della gente qualsiasi, dei discepoli dispersi, delle donne che videro il sepolcro, di Maria sua madre.

Prova un po' ad immaginare questi pensieri su Gesù immo-

bile nel sepolcro, mettendoti nei panni dei vari attori.

Possiamo aiutarti con questo esercizio: inserisci nel fumetto la frase che pensi possano aver pronunciato questi personaggi.

1) "Figlio mio, il mio cuore pieno di dolore attende il tuo giorno!"
2) "Visto? Tutto finito! Lo dicevo io!"
3) "Ormai non c'è più niente da fare!"
4) "Abbiamo vinto noi!"
5) "Il nostro cuore è spezzato"
6) "Uffa! S'è mai visto far la guerra ad un morto?"

E tu quali pensieri hai?

- Nelle chiese, durante il Sabato santo, c'è l'adorazione silenziosa del corpo di Gesù.
- Tutta l'assemblea dei credenti è ammutolita, in attesa.
- E' il giorno più lungo della storia.
- Se non fosse successo più nulla, se il corpo di Gesù Cristo si fosse consumato sotto terra, ora non ci sarebbero cristiani nel mondo.
- Sarebbe crollato il sogno di Gesù.

DOMENICA DI RISURREZIONE

Il giorno della FESTA

"Ma Gesù è morto o vivo?", chiese la piccola Lucia alla nonna. A dire il vero, era un po' che le frullava in testa questa domanda, il parroco era arrivato alla scuola materna e aveva spiegato a lungo che Gesù era stato crocifisso e sepolto.
La nonna capì molto bene la domanda della sua nipotina, andò ad aprire il vangelo, le lesse alcuni fatti: le donne erano andate al sepolcro il mattino dopo il sabato e avevano trovato il sepolcro vuoto! E proprio lì stava un angelo ad annunciare che Gesù era vivo! E' risorto, è glorificato dal Padre che non l'ha lasciato nella tomba! E Lucia era piena di gioia.
Qualche giorno dopo, la nonna si recò con Lucia alla messa domenicale. C'era in mezzo all'altare un prete e tra i banchi poca gente, un po' triste e un po' annoiata. Anche le canzoni che una donna dal primo banco intonava erano basse, lente, cantate da pochi e senza convinzione. Allora Lucia, dopo essersi guardata ben bene in giro, disse alla nonna: *"Ma loro lo sanno che Gesù è risorto?"*.

→ **Come sarebbe, se ce lo ricordassimo davvero?**

E' VERO CHE DUE RISPOSTE SONO PROPRIO ESATTE? LE HAI TROVATE?

□ sparirebbero tutte le malattie
□ ci sentiremmo tutti più buoni
□ non ci sarebbero più terremoti né tsunami
□ sparirebbero tutti i crocifissi dalle case e dai luoghi pubblici
□ avremmo sempre una piccola gioia nascosta, anche in mezzo alle difficoltà.

Ecco come l'evangelista Luca descrive uno dei tantissimi incontri dei discepoli con il Risorto:

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".
Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i

miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?".

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

(Luca 24,36-43)

Gesù ha avuto molta pazienza nel presentarsi ai suoi e spiegare loro che era proprio vivo, tutto intero.
I suoi amici non potevano crederci, quando arrivava in mezzo a loro si spaventavano, lo credevano un fantasma.
Gesù è vivo in un modo speciale, proprio con il suo corpo che porta i segni delle ferite, non puro spirito, ma intero.
Egli ha deciso di rimanere così in mezzo ai suoi, invisibile eppure presente (cfr. il Giovedì Santo).
Egli prepara misteriosamente anche il nostro corpo alla risurrezione, come diciamo nel Credo:
"Credo nella risurrezione della carne".
La parola "carne" indica l'essere umano tutto intero, il corpo vivente.

→ **Questo significa che vivrà soltanto la parte spirituale dell'essere umano?**

□ Si □ No

- **I primi testimoni di Gesù:**

Hanno riconosciuto il Risorto? □ Si □ No
Era un puro spirito? □ Si □ No
Era una specie di fantasma? □ Si □ No

Ogni volta che celebriamo la festa domenicale, ci ricordiamo che siamo chiamati alle piccole feste per prepararci alla Festa che non finisce mai.
Se si celebra la domenica, si celebra la vita perché Gesù ha vinto la morte.
Tutte le volte che una lacrima viene asciugata, un dolore superato, una ferita curata… lì si celebra la vita.

Gesù aveva certamente imparato anche dalla sua mamma a celebrare il Signore!

Maria usava una parola speciale che diceva spesso, quando pregava e quando era felice:
MAGNIFICARE DIO, cioè riconoscere la grandezza di Dio, essere pieni di gioia per Dio.
La prima volta forse Gesù l'avrà percepita quando "abitava" nel seno di Maria.
Maria, la mamma, si era messa a lodare Dio con gioia: *"L'anima mia magnifica il Signore!"*

A Pasqua ci sono molti riti e tradizioni che ci aiutano a celebrare Gesù risorto, perfino quando non ce ne accorgiamo. Metti i cibi pasquali, ad esempio.
Potresti chiedere quali cibi speciali si preparavano (e si preparano ancora, in certe famiglie.
E i dolci? Colombe, agnelli di marzapane, campane e uova di cioccolato…

VOGLIAMO SCOPRIRE IL LORO SIGNIFICATO PASQUALE?

- l'agnello indica che Gesù è il vero Agnello pasquale, che ha dato la sua vita per noi
- la colomba indica che la Pasqua è tempo di pace e di gioia per tutte le persone che Dio ama
- le campane indicano il suono della Pasqua, cioè annunciano a tutti che Gesù è risorto

→ **Ma l'uovo? Che c'entra l'uovo di Pasqua? È solo per far felici i bambini con la sorpresa?**

□ Si □ No

Potresti divertirti a chiederlo a tre persone che conosci.

Scrivi la risposta della prima persona:

_____

della seconda:

_____

e della terza:

_____

Noi possiamo aiutarti a dare dei suggerimenti:

- **Che cosa salta fuori da un uovo fecondato?**

_____

- **Se uno sta a guardare solo l'esterno, può immaginare il pulcino?**

□ Si □ No

L'uovo è simbolo della VITA.
Gesù dal "guscio del sepolcro" è uscito trionfante sulla morte.

L'agnello ricorda il sacrificio di Gesù, e prima ancora era un simbolo nella Pasqua ebraica. Ancora oggi compare sulle nostre tavole, anche sotto forma di dolce.

La colomba è un antico simbolo di pace. Risale all'episodio del diluvio universale, narrato nella Bibbia, quando una colomba volò da Noè con un ramoscello d'ulivo nel becco, segno di pace tra il cielo e la terra.

In Italia **le campane** delle chiese non suonano, in segno di dolore, il venerdì e il sabato santo; ma nella domenica di risurrezione fanno un gran concerto festoso!

In molte parti del mondo si usa **decorare le uova** per festeggiare la Pasqua. Molto famose sono le uova ucraine, dette *Pysanky*, che vengono donate in un cestino di vimini foderato d'erba.

L'uovo rappresenta la vita. Per questo, a Pasqua, ai bambini si regala un uovo di cioccolato. Al suo interno non c'è un pulcino... ma una sorpresa!

È una tradizione pasquale regalare un **dolce a forma di colomba** con le ali distese.

RACCONTO

SETTE PECORE E UN PASTORE

C'erano una volta sette pecore un po' distratte.

Non si erano accorte che erano rimaste sole, senza il resto del gregge. Quando venne sera, ebbero un po' freddo; si misero allora vicine vicine per scaldarsi un po' e così si addormentarono.

Il giorno dopo mangiarono tutta l'erba del piccolo prato.

Il prato non aveva neanche più un filo d'erba, aveva dato tutto quello che aveva.

"Dobbiamo andarcene da qui", disse la pecora più anziana.

"Io voglio un prato con l'erba verde e tenera, tutta lucida di rugiada", affermò la seconda.

"Io voglio in mezzo al prato un fresco ruscello che ci disseti e ci canti una canzone argentina", aggiunse la terza, che aveva voglia di poesia.

"Ma dov'è questo prato?", chiese la quarta, che era molto realista e pratica.

"Già, dov'è questo prato?", fece eco la quinta.

"Dov'è?", bisbigliò la sesta, con voce tremante.

La settima, che era appena diventata pecora (prima era un agnellino), stava zitta, tutta pensierosa.

"E tu non dici niente?", chiese finalmente la prima, forse per rimproverarla.

"Io dico che bisogna chiamare il pastore", disse la settima, dopo un lungo silenzio.

"Il pastore?", la rimbeccò la quarta, *"chissà dov'è!".*

"E poi, siamo sicure che stia proprio a sentirci?".

"Lui non ci sentirà!", disse la terza che, per la fame, aveva perso tutta la poesia.

"Lui conosce la nostra voce, non si ingannerà, ci sentirà anche da lontano", pensò ad alta voce la ex-agnellino.

"Si può provare…", azzardò la sesta, che ormai aveva un gran vuoto allo stomaco.

La settima, allora, la interruppe: *"No, non per provare, bisogna avere fiducia che ci ascolterà".*

"Pastore! Pastore!", gridarono allora tutte assieme, come se all'improvviso si fossero messe d'accordo.

“Sono qui”, rispose una voce calda e buona.

Si voltarono e lo videro vicino.

La settima fece un sorriso così largo che le uscì un tenerissimo: *“Bee… bee…”.*

Lui la sollevò e se la mise al collo come una tiepida collana, mentre le diceva:

“Piccola settima, finalmente! E tu, terza, lo vuoi proprio il fresco ruscello?”.

E aggiunse: *“Venite, presto!”.*

Gli si fecero attorno, che quasi non lo lasciavano camminare.

La settima guardava dall’alto, e non aveva più freddo.

Tutte erano molto orgogliose di aver chiamato il pastore.

VIA CRUCIS

per bambini e ragazzi

In questo tempo di Settimana Santa, non potendo uscire, preghiamo insieme la Via Crucis, cioè la via della croce. Rileggiamo gli episodi delle ultime ore della vita del Signore Gesù. Essi ci aiutano a scoprire che anche Dio non ha abbandonato Gesù e non abbandona nemmeno noi. La celebrazione sarà guidata da un genitore che funge da celebrante

Struttura

Ogni stazione della Via Crucis prevede:

- l'invocazione iniziale
- la lettura della Parola di Dio
- un breve commento
- una preghiera o un canto
- ad ogni tappa/stazione è associato un gesto concreto*: la costruzione della croce di Gesù*. Per questo motivo si chiede di predisporre 3 strisce di carta colorata/cartoncino marrone di una lunghezza a piacimento; 1 striscia dello stesso materiale, di lunghezza doppia rispetto alle altre 3; un piccolo pezzo di carta bianca per la scritta sulla croce; tre piccoli pezzi di carta colorata/cartoncino grigio ritagliato a forma di pietre; un cuore rosso di carta colorata/cartoncino.

PRIMA TAPPA
GESÙ È CONDANNATO A MORTE

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco *(Mc 15, 12-15)*

Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Per riflettere...

Pilato si è lasciato condizionare dalla paura pur sentendo dentro di sé che Gesù era innocente. Temendo le conseguenze, lo ha condannato a morte e ha liberato Barabba, un ladro. Spesso siamo come Pilato: ci facciamo prendere dalla paura di fare bella figura, ci voltiamo dall'altra parte quando accade qualche ingiustizia, "ce ne laviamo le mani", come dire: io non sono responsabile, non è colpa mia.

Preghiamo...

Aiutaci, Signore Gesù, a riconoscere la verità,
ad avere il coraggio di decidere di fare il bene
anche quando ci costa fatica.

Fa che il nostro cuore non si chiuda
e che nessuno sia condannato dalle nostre parole o azioni.
Amen.

Gesto concreto...
Consapevoli di quanto sia importante impegnarsi ad assumersi le proprie responsabilità, siamo invitati a vivere questo gesto concreto*: cominciamo a costruire la croce di Gesù, stendendo su un foglio bianco un pezzo di croce verticale.*

Preghiamo con Maria:
O, Maria, Madre di Gesù,
Tu che hai visto condannare il tuo Figlio
pur essendo innocente, aiuta tutti noi a non giudicare e non condannare nessuno,
ma a saper accogliere e sperimentare
la bellezza del perdono e della riconciliazione.
Amen.

SECONDA TAPPA
GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo *(Mt 27, 27-31)*

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Per riflettere...

Gesù è rimasto solo, in silenzio di fronte ai soldati che lo deridono, gli mettono una corona di spine e lo caricano della croce. La gente si aspettava da lui un gesto di difesa, ma Gesù è un re mite ed è un re che perdona e non condanna. A volte anche noi trascinati dal gruppo di amici, a scuola, nel gruppo sportivo, tendiamo a deridere l'altro o siamo a nostra volta derisi per il nostro carattere o per i nostri modi di fare…

Preghiamo...

Diciamo *"Perdonaci Gesù…"*

Quando non accettiamo i consigli degli altri. ...
Quando inventiamo scuse per non aiutare il nostro prossimo. ...
Quando prendiamo in giro gli altri. ...
Quando siamo egoisti. ....
Quando siamo violenti con le parole o con le azioni. …

Gesto concreto…
Consapevoli del fatto che il peso di quella croce sulle spalle di Gesù, deriva un po' dalle mie azioni sbagliate, continuo la costruzione della croce, stendendo il secondo pezzo verticale, più lungo.

Preghiamo con Maria:
O Maria, Madre di Gesù sofferente,
aiutaci a non caricare col peso delle nostre paure e dei nostri limiti,
le spalle di chi ci sta accanto.
Amen.

TERZA TAPPA
GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco *(Mc 15, 21-22)*

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio».

Per riflettere...

I soldati vedono che Gesù è sfinito allora chiamano un uomo tra la folla, Simone. A Simone piacerebbe di più stare a guardare, ora però sta portando la croce. Un gesto d'aiuto che sicuramente Gesù non dimenticherai perché ogni gesto d'amore rimane per sempre.

Spesso nelle difficoltà che attraversiamo nella nostra vita, incontriamo dei personaggi che non ci aspettiamo, che ci stanno vicino come Simone ha fatto con Gesù.

Pensa a chi ti ha aiutato nei momenti in cui non te lo aspettavi e ricorda quanto quel gesto ti ha sollevato. Adesso prova a pensare quando invece sei stato tu ad aiutare chi era in difficoltà.

Preghiamo...

Aiutami Gesù a fare qualcosa di più
che stare qui a guardare quello che mi succede attorno.

Aiutami ad aiutare gli altri.
Proteggi Signore tutte quelle persone
che ogni giorno aiutano il prossimo
senza volere nulla in cambio.

Gesto concreto…
Consapevoli del fatto che anche noi, nel nostro piccolo, possiamo alleviare il peso delle amarezze della vita a gli altri, continuiamo la costruzione della croce, stendendo il braccio orizzontale sinistro.

Preghiamo con Maria:
O Maria, Madre del tuo Figlio dolorante,
aiutaci a saper dire grazie per ogni persona
che ci supporta durante le nostre giornate
e per ogni piccolo gesto di amore e di servizio che riceviamo.
Amen.

QUARTA TAPPA
GESÙ CADE SOTTO IL PESO DELLA CROCE

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dalla prima lettera di Pietro *(1Pt 2, 23-24)*

> *Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.*

Per riflettere...

Gesù cade più volte sotto il peso della croce, sotto il peso dei peccati. Però non si fa schiacciare, prosegue il suo cammino fino alla fine.

Anche noi a volte cadiamo nella disobbedienza, nelle distrazioni, nella bugia, nell'inganno del peccato. Gesù si rialza ancora e chiede anche a noi di rialzarci ogni volta che ci sentiamo deboli, ogni volta che ci sentiamo persi nei piccoli e grandi problemi quotidiani.

Preghiamo…

Diciamo: *"Ascoltaci Gesù"*

- Ti preghiamo per tutti quelli che stanno vivendo delle grandi fatiche e sofferenze. ...
- Sostieni tutti coloro che sono soli e tristi. ...
- Ti preghiamo per tutti i bambini che sono poveri. ...

- Aiutaci ad avere la forza di essere costanti e di portare a termine gli impegni che ci prendiamo. …

Gesto concreto…
La croce di Gesù non è uno scherzo, è davvero pesante, anche se noi continuiamo a costruirla, stendendo il quarto pezzo, orizzontale destro.

Preghiamo con Maria:
O Maria, Madre del tuo Figlio schiacciato,
fa che anche noi sappiamo rialzarci,
con l'aiuto della grazia del Signore,
ogni volta che cadiamo nell'errore e nel peccato della disobbedienza.
Amen.

QUINTA TAPPA
GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca *(Lc 23, 33-34)*
Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Per riflettere...
Gesù è sulla croce, inchiodato in mezzo a due ladroni. E' stato condannato alla pena riservata ai malfattori. Sembra che ci sia solo crudeltà in questa scena. I soldati si sono giocati ai dadi i suoi vestiti e molti stanno a guardare. Si aspettano che Gesù scenda dalla croce e faccia il miracolo. Ma Gesù rimane sulla croce fino alla fine, amando tutti, perdonando.

Preghiamo...
Gesù che hai perdonato quelli che ti hanno crocifisso,
fammi scoprire quanto è bello essere perdonati
e quanto è importante che io sappia perdonare per essere tuo amico.

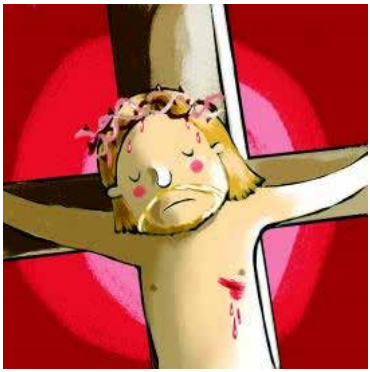
Gesto concreto…
Mentre Gesù dalla croce chiede il perdono per i suoi aguzzini, noi continuiamo la nostra costruzione incollando in

alto sulla croce il foglio di carta bianco sul quale scriveremo: INRI

Preghiamo con Maria:
O Maria, Madre del tuo Figlio crocifisso,
aiuta tutti noi a saper chiedere perdono quando abbiamo sbagliato,
o di saper perdonare di cuore a coloro che ci hanno in qualche modo ferito o fatto soffrire.
Amen.

SESTA TAPPA
GESÙ MUORE IN CROCE

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.



Dal Vangelo secondo Matteo *(Mt 27, 45-50)*

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Silenzio

Per riflettere...

Gesù muore sulla croce, tutto sembra finito, tutte le speranze sembrano rimaste inchiodate su quel legno. Invece sappiamo che non finisce lì, da quel gesto tutto è diventato Amore, tutto ricomincia perché Gesù dà la sua vita per noi.

Preghiamo...

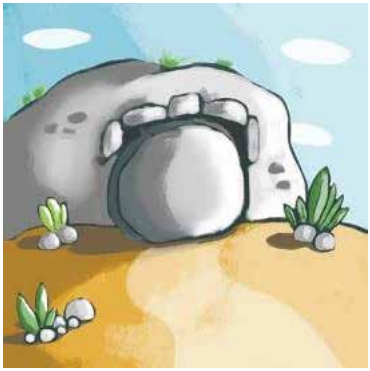
Faccio silenzio per qualche minuto per esprimere con parole mie, dentro di me, e dirti quali sono i miei sentimenti e il mio amore per te Dio.

Gesto concreto…
Si propone di incollare al centro della croce il cuore rosso: Gesù dona la sua vita per amore nostro e di tutta l'umanità.

Preghiamo con Maria:
O Maria, Madre del tuo Figlio umiliato,
donaci sempre la speranza del cuore,
per riconoscere che la morte non ha la vittoria,
ma che si apre all'attesa della risurrezione;
donaci di capire che ogni sofferenza vissuta con amore e per amore,
porterà frutti di gioia e di vita.
Amen.

SETTIMA TAPPA
GESÙ VIENE POSTO NEL SEPOLCRO

***Celebrante*:** Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
Assemblea: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.



Dal Vangelo secondo Matteo *(Mt 27, 57-60)*

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò.

Per riflettere...

Tutto sembra concluso, Gesù è nel sepolcro e con lui tutte le speranze. Sappiamo però che non è così. La morte non ha l'ultima parola. E quella pietra che blocca l'ingresso verrà fatta rotolare via per far posto alla vita nuova del Risorto.

Preghiamo...

Gesù, io credo che tu sei rimasto nel sepolcro
soltanto fino alla domenica successiva.
Poi sei risorto dai morti.
Ti ringrazio di essere morto per me
e per essere tornato in vita.

Gesto concreto…
Si propone di incollare ai piedi della croce i tre cartoncini a forma di pietra, per completare il nostro lavoro.

Preghiamo con Maria:
O Maria, Madre di ogni uomo che soffre,
fa che sappiamo rimanere uniti gli uni gli altri,
non solo nei momenti di gioia e di allegria,
ma anche quando la vita ci chiede sacrifici e rinunce,
per trarre forza dall'amore di chi ci sta accanto
e non lasciarci spaventare e schiacciare dalla sofferenza.
Amen.

Benedizione finale
Signore, abbiamo camminato con te in questa via dolorosa verso la risurrezione. Aiutaci ad essere segno importante per coloro che incontriamo sul nostro cammino perché come ci hai insegnato "non c'è amore più grande di chi dona la vita per quelli che si amano".